

LOTTA CONTINUA

ANNO VIII - N. 61 Venerdì 16 Marzo 1979 - L. 250

Un anno fa la strage di via Fani

Dalle Brigate Rosse ai "Gatti Selvaggi"

Dalla «politica di potenza» delle BR al «terrorismo diffuso».

Un anno di profonde modificazioni sia negli apparati dello Stato

che nell'area del partito armato

(articoli in ultima)

Bazargan: "Khomeini prende decisioni sulla testa del governo"

Il primo ministro iraniano si è lamentato alla televisione dell'atteggiamento dell'Imam e ha attaccato l'azione dei comitati rivoluzionari "che vogliono tutto e subito". Presa di posizione contro le "esecuzioni capitali". Dichiarazioni di attenzione verso l'URSS. Espulsa Kate Millet, la femminista americana giunta a Teheran per partecipare alla protesta delle donne iraniane. Smentite le dimissioni del ministro degli Esteri Sanjabi

30 milioni, ma sono pochi

Ieri mattina il gruppo radicale ci ha prestatato i trenta milioni che gli avevamo chiesto. Questo gesto di solidarietà, di cui siamo grati, ci permette di continuare ad uscire. Tuttavia, come già spiegavamo ieri, non è sufficiente a risolvere la situazione finanziaria del giornale. Quello di cui abbiamo bisogno è un flusso continuo di denaro, che solo la sottoscrizione può garantire.

Ieri scrivevamo che molti vogliono vederci chiudere, a questi si sono associati i soliti imbecilli che con appelli che invitano a non darci soldi, o con meschine calunnie su fantomatici finanziamenti, sperano di vederci fallire. A noi, e lo ripetiamo, queste cose fanno aumentare la voglia di continuare. Ma questo non basta, ci vuole soprattutto il vostro aiuto. Sempre se ne vale la pena...

Domani a Milano corteo da via Mancinelli alle ore 15 per ricordare Fausto e Jaio

FGCI e MLS indicano una manifestazione per la mattina. Divergenze anche fra i compagni che parteciperanno al corteo del pomeriggio. Gli studenti del liceo Cremona parlano di come vivono la scadenza (articoli in pagina 2)



Il terrorismo ai cancelli della Massey Ferguson

Un colloquio a più voci fra operai sul terrorismo. Sono punti di vista, battute, osservazioni, luoghi comuni, i più diversi raccolti davanti ai cancelli di una fabbrica della provincia di Roma. Una prima proposta d'intervento per chi vuole capire e conoscere i processi reali, per chi vuole trasformare la società

La "pioggia radioattiva" delle esplosioni H provoca la leucemia

Secondo un rapporto USA sulla mortalità infantile tra il 1944 e il 1975 nello stato dell'Utah, le morti per leucemia, per i bambini nati negli anni degli esperimenti atomici nell'atmosfera effettuati nel deserto del Nevada, sono aumentate fino a 2 volte e mezzo rispetto ai valori medi

Domani in piazza, ma divisi, per Fausto e Jaio

Tre diverse ricostruzioni dell'assassinio sono state pubblicate da Lotta Continua, Quotidiano dei Lavoratori e dalla Sinistra. Il centro sociale Leoncavallo ha aperto una violenta polemica contro il Quotidiano dei Lavoratori, ma anche contro Lotta Continua

Milano, 15 — All'assemblea di sabato scorso all'università statale l'unico momento di vivacità è stato l'insorgere di circa 500 giovani (circa un terzo dell'assemblea), contro il diritto di parola della FGCI, con scazzi prolungati e votazioni. Alla fine dell'assemblea, tra poca gente ormai distratta, l'autonomia arrivava a votare il carcere di San Vittore come punto di arrivo del corteo (che c'entrano Fausto e Jajo con San Vittore?); l'indicazione viene poi contestata dagli altri, in particolare da DP, e si va al corteo sabato pomeriggio e con un evidente casino aperto.

Per questi stessi motivi rientra la sbandierata «disponibilità unitaria» della FGCI e dell'MLS, che a questo punto preparano un corteo per sabato mattina contrapposto a quello del pomeriggio.

Questo primo elenco di fatti è sufficiente a dimostrare quanto siamo distanti dalla tensione unitaria, dalla carica, dal coinvolgimento emotivo e di massa dalle giornate del marzo 1978 quelle che culminarono con i centomila ai funerali l'anno scorso. Adesso siamo in pieno clima di contraddizioni politiche, compresi gli scazzi di schieramenti, e comprese le spinte centrifughe, persino al centro sociale Leoncavallo e al Liceo Artistico c'è chi si chiede: «Ma chi ce lo fa fare?».

Forse non è serio recriminare. Sul terreno di una iniziativa politica costruita sulla motivazione che «è passato un anno» non è possibile riprodurre una esperienza straordinaria come quella dell'anno scorso, che è stata la mobilitazione giovanile e operaia e popolare più forte degli ultimi due anni a Milano. Non si può riprodurla anche perché tra i centomila ai funerali non c'era un «progetto comunale esplicito», caso mai c'era un momento di difesa, di emozione, di rabbia.

Anche quest'anno la «difesa» è al centro delle proposte di mobilitazione, ma ci si divide da come difendersi e da chi difendersi: se soprattutto dai fascisti, dalla repressione di Stato, o dal riflusso o dalla vecchia politica. Ci si divide sul tema «se e come» difendersi dal terrorismo. Quell'area operaia, giovanile o di quartiere, contemporaneamente extraistituzionale e «pacificata», che era stato il nerbo della mobilitazione dall'anno scorso, sembra che quest'anno non riesca a farsi sentire, è

disorganizzata o settorializzata.

DP cerca faticosamente di rappresentarla, ma non ce la fa. Per la sinistra sindacale, e per i compagni delle fabbriche, la grande battaglia dell'anno scorso, per lo sciopero generale è ormai un pallido ricordo. Intanto alcune centinaia di giovani degli ex circoli, sensibili al richiamo di Fausto e Jajo, ma ormai da uno o due anni privi di strumenti di organizzazione e di collegamento con il «resto del mondo», sono solo riusciti a fare casino contro la FGCI in Statale.

Gli studenti medi si ritroveranno di nuovo a dover scegliere, come a novembre e dicembre tra il blocco FGCI-MLS-PdUP e il blocco DP-LC. «Movimentisti». Un anniversario che è solo lo specchio delle contraddizioni della sinistra, ed anche delle disgregazioni. Eppure molta gente scenderà ugualmente in piazza e soprattutto molta ricorderà con qualche gesto, in qualche modo, ciò che ha vissuto per Fausto e Jajo. Forse ci sarà anche un silenzioso e anonimo passaggio di molti in via Mancinelli. E forse era soprattutto a questo che si doveva puntare, cioè a proporre magari poco, ma a proporlo ai centomila.

Una discussione con gli studenti del Liceo Cremona

Manca ormai poco alla scadenza della manifestazione (le manifestazioni)

Crisi di governo

Quante schede l'11 giugno?

Si è riunita questa sera la delegazione della DC che rappresenta il partito nelle trattative per la formazione del governo. A questa riunione il capogruppo della Camera Galloni si è fatto portatore di «tre istanze» del direttivo democristiano della Camera: 1) Prima di passare a stabilire le modalità delle eventuali elezioni politiche bisogna approfondire il rapporto con il PSI per vedere se è possibile trovare una maggioranza, anche con un'astensione dei socialisti, che sia sufficiente a far vivere il governo, allo stesso tempo senza pregiudicare la posizione del PSI che dice no ad ogni forma di appoggio organico e di ricostituzione del centro-sinistra.

indette nell'anniversario dell'assassinio di Fausto e Jaio, dalle varie forze politiche.

Cercando di capire che si pensa, che si dice, nella sinistra, soprattutto tra i giovani, quelli dell'età dei compagni assassinati sono andato a parlare (accompagnato da Nino, professore democratico), con alcuni studenti del liceo Cremona, scuola che ha votato l'occupazione per venerdì e sabato, in preparazione della manifestazione di sabato pomeriggio.

Quelli con i quali abbiamo parlato sono tutti studenti di sinistra che fanno attività politica nella scuola ma che non fanno parte per lo più di una qualche organizzazione; le risposte sono le più diverse: «Io sento questa cosa molto più personalmente che l'anno scorso, dice una ragazza, allora mi sento impegnata più per ragioni politiche, per solidarietà di gruppo; ora invece mi sento colpita dalla gravità del fatto, ma, anche, mi sento schifata di tutte le strumentalizzazioni che si stanno facendo, a cominciare dal PCI, che l'anno scorso era completamente contro, parlava di regolamenti di conti tra bande sono andati in biblioteca a leggermi tutti i giornali vecchi, dell'epoca per essere sicura e oggi, in assemblea, viene a proporre, insieme all'MLS la mobilitazione per sabato mattina, menandola sull'antifascismo, ecc., ma non solo loro, tutti i gruppi, ognuno la tira dalla sua parte, non so se andrò alla manifestazione». «In parrocchia ne abbiamo parlato molto», dice un

compagno che abita in un paese poco fuori Milano «siamo molto colpiti da questo omicidio fascista, bisogna muoversi, manifestare...».

«Mi sembra che ci sia meno interesse, che l'anno scorso, forse è una cosa normale» dice un altro «passa il tempo e le cose si perdono. Mi sembra che, tranne i compagni, che ce l'hanno quasi, diciamo, per dovere, tutti gli altri studenti non è che lo sentono molto; certo poi contano anche tutti le cose, le speculazioni delle forze politiche, a cominciare dal PCI, la disinformazione dei giornali borghesi».

«Ma, certo, il dibattito c'è» mi dice infine Nino «non si può dire che gli studenti se ne fregano, ma è sotterraneo, sbandato, magari scoraggiato e si perde in tutte le menate e strumentalizzazioni dei vari gruppi; in qualche modo verrà fuori, magari non nel modo migliore probabilmente non negli scazzi della manifestazione: certo non si può dire che c'è il silenzio».

Intanto c'è pervenuto il seguente comunicato, firmato «Centro sociale Leoncavallo e Liceo artistico Fausto Tinelli», che si rivolge a chi vuole continuare a lottare agli organismi di massa, all'opposizione operaia, e sociale, a tutti i comunisti e i lavoratori, perché partecipino e preparino la manifestazione che partirà da via Mancinelli sabato alle ore 15 e che si concluderà in piazza Fontana con comizi di un compagno del Leoncavallo, una donna del Leoncavallo e uno studente del «F. Tinelli».

ritiene di vitale importanza e la discussione dentro questo partito è quale costo si può pagare per scongiurare che le elezioni politiche anticipate avvengano prima e possibilmente fare in modo che siano dopo di quelle europee. Il punto di vista di Lombardi e della sinistra è noto ed ha un notevole peso nel partito. Ma anche coloro i quali sono disposti ad accettare le avances della DC non intendono cedere. Quindi per conoscere la data delle elezioni bisogna guardare allo sviluppo dello scontro nel PSI. Per il momento l'ipotesi più probabile è che le elezioni politiche anticipate e quelle europee si svolgeranno alla stessa data.

“Le bateau pour le Vietnam”

Partirà da Numea, in Nuova Caledonia il 2 aprile



Milano, 15 — L'iniziativa è stata promossa da un gruppo di intellettuali francesi tra cui Sartre, Foucault, Gluksmann ecc. per porre concretamente all'attenzione dell'opinione pubblica, soprattutto al vasto movimento che aveva appoggiato la lotta del popolo vietnamita contro gli americani, il problema dei profughi vietnamiti e più in generale del rispetto dei diritti civili in quel paese. In tre mesi il comitato francese ha raccolto fondi sufficienti per pagare il noleggio di una nave che resterà nel mar della Cina, tra Vietnam e Malaysia da uno a due mesi. Questa arriverà a metà aprile al campo profughi dell'isola di Paulu Bidong presso Singapore (30.000 profughi in un campo che ha strutture minime per 2.000 persone), ed è stata attrezzata come nave ospedale con ogni tipo di medicinali, apparecchiatura radioscopica e sala operatoria.

L'obiettivo immediato dell'iniziativa è quello di recare assistenza medica ai profughi vietnamiti di Bidong, e raccogliere quelli che, come spesso accade, fanno naufragio nel tentativo di raggiungere le coste malisiane. La nave può raccogliere fino a 300 persone, queste potranno raggiungere la Francia, via aereo da Singapore.

Sul problema dell'entrata in Francia, dei profughi non esiste accordo col governo di Parigi, è stata tuttavia data in via ufficiale l'assicurazione che verrà rispettata la regola secondo cui un naufrago raccolto da nave francese ha diritto all'asilo in questo paese.

Il noleggio della nave costa 4 milioni di lire al giorno; con i fondi sin qui raccolti la nave-ospedale potrà svolgere il suo lavoro per una durata di circa 50 giorni, la sua attività potrà essere prolungata se nel frattempo verranno raccolti nuovi fondi.

A questo fine, in appoggio all'iniziativa francese si è costituito un comitato in Germania, promosso

so tra gli altri, da H. Boll e Cohn Bendit, il quale si propone di verificare la possibilità di assumere in proprio una iniziativa analoga, allestendo una nuova nave o noleggiando la stessa al termine della sua missione attuale.

Comitati di sostegno sono stati costituiti in Inghilterra e in Norvegia. In Italia l'iniziativa di un comitato di sostegno a «un bateau pour le Vietnam» è stata presa dal circolo Turati e dalle ACLI di Genova. Il comitato genovese centralizza la raccolta di fondi (una media finora di sole 120.000 lire al giorno che sono tuttavia la somma di piccole cifre che giungono da tutt'Italia) ed ha sin qui promosso una serie di dibattiti in varie città del nord con alcuni dei promotori francesi. Prima a Genova e Milano e nei prossimi giorni, dal 16 al 19 marzo a Torino, Parma, Lodi La Spezia, Mantova.

Al comitato giungono anche offerte di bambini vietnamiti (un centinaio finora). Sul problema profughi vietnamiti svolgono in Italia una intensa attività, non legata all'iniziativa francese, varie organizzazioni cattoliche.

Dal 12 gennaio una «segreteria Vietnam» si è costituita presso il PIME a Milano, con compiti di coordinamento. Le organizzazioni cattoliche, soprattutto CL, si muovono in due direzioni: raccolta di firme per consentire l'ingresso in Italia dei profughi vietnamiti (il governo italiano aderisce alla convenzione di Ginevra sui rifugiati politici solo limitatamente ai paesi europei); e raccolta di offerte di adozione (più di mille finora) di lavoro e di abitazioni (circa 500) per i profughi che eventualmente potessero entrare nel nostro paese.

Il comitato genovese «Una nave per il Vietnam» ha il seguente indirizzo: via Caffaro 72 - Genova. Tel. 204610. I contributi in denaro possono essere versati sul c/c postale 4/17800.

La redazione di Lotta Continua ha aderito nelle settimane scorse all'iniziativa

Roma: svuotata un'armeria in pieno centro

Rapinatori fascisti in divisa da C.C.

I NAR rivendicano con due telefonate

Roma, 16 — Un commando fascista, composto da tre uomini, due dei quali travestiti da carabinieri e una donna, ha compiuto ieri mattina una rapina in un'armeria in pieno centro di Roma, impadronendosi di 60 pistole e 14 carabine (queste erano prive di otturatore). La donna è entrata alle 9 nell'armeria «Omnia sport», in via IV Novembre, a cento metri da piazza Venezia, dove tra l'altro c'è un commando di compagnia CC e la Prefettura; subito dopo sono entrati i due complici in uniforme ed hanno immobilizzato Corrado Bernardini di 63 anni, incatenandolo con tre manette ad un termosifone nel retrobottega. Mentre uno dei due fascisti in divisa, l'altro uomo e la donna razziavano le armi, un altro fascista, con la stessa

divisa e con un mitra imbracciato, si è messo davanti all'ingresso del negozio, allontanando eventuali clienti e curiosi con il motivo di un'ispezione in corso. Dopo una ventina di minuti i fascisti se ne sono andati indisturbati a bordo di una «127» verde, con una grossa antenna, sulla quale avevano caricato il bottino. E' passata oltre un'ora prima che il proprietario riuscisse a liberarsi parzialmente la bocca dal bavaglio e cominciasse a chiamare aiuto. Solo alle 10,15 la proprietaria di un negozio di ottica attigua all'armeria, entrata per cambiare dei soldi, ha sentito le invocazioni di Bernardini ed è uscita in strada richiamando l'attenzione di alcuni carabinieri che pas-

savano a bordo di un pullmino. Così Bernardini è stato liberato ed ha potuto fare il primo sommario racconto. Con due telefonate, una all'ANSA e un'altra in un'abitazione privata, la rapina è stata rivendicata dai NAR (Nuclei armati rivoluzionari), la sigla terroristica fascista che si è assunta la paternità della tentata strage delle donne a Radio Città Futura e che da più di un anno ha compiuto a Roma decine di attentati e l'omicidio di Ivo Zini. Nella prima telefonata l'armeria «Omnia sport» viene definita noto covo di rifornimento di armi e munizioni delle famigerate «squadre speciali» e si avvertono i «grassi borghesi» che saranno schiacciati dalle «organizzazioni rivoluzionarie di destra e sinistra».

Assassinato dalle guardie nel carcere di Ravenna

Solo l'altro giorno si è avuta notizia che il 26 febbraio scorso un detenuto del carcere di Ravenna, Elio Belli di 35 anni, è stato ucciso da una «squadra» di guardie carcerarie addetta ai pestaggi.

Il fatto è venuto fuori perché cinque agenti di custodia sono stati incriminati dal procuratore capo della Repubblica Ricciuti. Il detenuto, secondo le prime indagini, era stato scoperto dalle guardie carcerarie mentre tentava di fuggire e perciò rinchiuso nella cella di punizione del carcere.

Qui dopo essere stato massacrato di botte dagli agenti moriva un'ora

dopo in conseguenza alle percosse subite. Fino ad ora gli assassini di Elio Belli sono solamente accusati di «lesioni personali aggravate» mentre fino al momento dell'incriminazione dei cinque agenti la direzione del carcere aveva tentato di nascondere la cosa e coprire gli assassini archiviando il caso sostenendo che Elio Belli si era sfracellato cadendo dal muro di cinta nel tentativo di fuggire.

Anche la procura a questo punto tenta di minimizzare quello che è accaduto vista l'incriminazione ridicola delle cinque guardie e il fatto che il direttore del carcere sia stato tenuto fuo-

ri dall'inchiesta giudiziaria.

L'uccisione di Elio Belli purtroppo non è un fatto isolato, chi ha avuto modo di sentire quello che succede nelle carceri, anche non speciali, sa che altri detenuti sono «morti» misteriosamente, sa che esistono squadre speciali di guardie carcerarie addette alla «punizione» dei detenuti, sa che esistono ancora le celle di punizione, oggi mascherate dietro la sigla «reparto osservazione», che per legge dovrebbero già essere abolite, che esistono addirittura celle imbottite dove i detenuti vengono pestati senza che fuori si sentano grida.

Torino: sabato a Borgo San Paolo

Manifestazione per Bruno Cecchetti

Sabato si svolgerà in Borgo S. Paolo una manifestazione indetta dal Comitato Cecchetti». Ad essa hanno aderito LC, DP, la IV Int., il PR, oltre a numerose altre strutture tra le quali Radio Città Futura. La manifestazione di sabato assume particolare significato per il fatto di svolgersi in un quartiere che non è solo quello di Bruno Cecchetti, ma quello dello Zio Tom, e ultimo di Emanuele Jurilli; è quindi un primo momento pubblico di risposta a tutto questo.

Nel volantino di convocazione si legge che «la prima causa, non la sola, è la legge Reale sull'ordine pubblico» e più a

vanti «è un massacro che deve terminare! La morte tragica di Emanuele Jurilli ci deve insegnare a non rimanere semplicemente a guardare dalle finestre». Continua dicendo che la risposta per battere il terrorismo sono la gente, gli operai, le donne, gli studenti, quando lottano e si organizzano per portare a casa un buon contratto, per emanciparsi dal ruolo che questa società offre loro, per cambiare la scuola. E conclude «a nulla se non a produrre più danni servono i questionari contro il terrorismo perché è una scelta che esclude la presenza attiva della gente; la lascia spettatrice di una guerra che si gioca sul-

la propria pelle. Siamo contro lo Stato che approfitta di questa guerra al massacro per meglio organizzarsi contro gli operai, le donne, i giovani».

In serata si riunirà il comitato che dovrà decidere le modalità specifiche della manifestazione. Il concentramento sarà a piazza Robilant poche decine di metri dal luogo ove è morto Emanuele Jurilli e si concluderà sul luogo ove due anni fa è morto Bruno Cecchetti.

Venerdì sera in sede ci sarà l'ultima riunione tra tutti i compagni che sabato intendono impegnarsi nella manifestazione e per discutere gli ultimi dettagli.

Taranto: arrestato l'avv. fascista Motolese

Taranto, 5 — Vincenzo Motolese, avvocato di 54 anni, collaboratore del parlamentare fascista Clemente Manco, è stato arrestato con l'accusa di falsa testimonianza. L'arresto è stato deciso dal giudice istruttore di Taranto, dottor Morelli, proprio mentre stava interrogando nel suo studio Motolese, nell'ambito della fase istruttoria del processo per calunnia e diffamazione, avviato dallo stesso Manco nell'ottobre '77, contro un altro suo collaboratore, Luigi Martinesi, ex segretario provinciale del MSI-DN ed ex consigliere comunale sempre del MSI di Brindisi. Il Martinesi, condannato a 14 anni per il rapimento del banchiere leccese Luigi Mariano, durante il processo consegnò ai giudici un memoriale nel quale accusava proprio Manco di essere l'ispiratore del sequestro, con lo scopo di finanziare un gruppo eversivo di destra denominato «Milizia rivoluzionaria». Sulla base di questo memoriale il PM di quel processo aveva richiesto l'autorizzazione a procedere al Parlamento, autorizzazione poi concessa. In questa inchiesta l'avvocato Motolese era stato interrogato solo come testimone.

Benevento: dopo i fascisti arrestano i compagni

Benevento, 15 — Solo due giorni fa uno studente di sinistra, Tullio Simoni, di 19 anni, veniva pestato dai fascisti. Ora si trova ricoverato in gravissime condizioni. Tirata per i capelli la Digos ha dovuto arrestare quattro fascisti. Ma la cosa non è finita qui.

Adesso la Digos è alla ricerca della colonna beneventana delle BR. L'altra notte gli agenti si sono lanciati a sinistra effettuando quattro arresti per danneggiamento aggravato e apologia di reato. Gli arrestati sono: Raffaele Botticella, Umberto Palazzo, Antonio Mandrone e Romualdo De Tata. Secondo la Digos i quattro avrebbero imbrattato i muri di molti edifici con scritte inneggianti alla violenza e firmate con la stella a cinque punte.

Gli investigatori hanno dichiarato che durante le perquisizioni domiciliari è stato trovato materiale che proverebbe l'appartenenza dei quattro a organizzazioni eversive di estrema sinistra.

La Digos avrebbe già scoperto il «cervello» dell'organizzazione nella città sarebbe Michele Baricella che però da qualche tempo si è trasferito a Mantova a lavorare come operaio. La prova sarebbe che la sua macchina è stata usata per fare le scritte, infatti all'interno sono state trovate delle bombole di vernice e opuscoli di propaganda politica. Il Baricella è stato denunciato a piede libero.

Le radiazioni atomiche uccidono

Il numero delle leucemie infantili aumentato di due volte e mezzo in uno degli stati americani, lo Utah, a seguito delle prove di armi nucleari

E' imminente la pubblicazione negli Stati Uniti, dei risultati di una ricerca effettuata dal dottor Lyon, della università dello stato di Utah, sulla mortalità infantile per leucemie tra il 1944 e il 1975.

I risultati di questa ricerca sono estremamente importanti per valutare gli effetti delle radiazioni nucleari sull'uomo.

Negli anni tra il 1950 e il 1960 nel deserto del Nevada al confine con lo Utah vennero eseguiti moltissimi test di armi nucleari. Ad esempio tra il 1951 e il 1958 vennero eseguiti 26 test di bombe atomiche e termoneucleari. In molti casi il vento portò particelle radioattive sui paesi confinanti con il poligono militare. In base ai risultati ora resi noti le morti per leucemia sono aumentate, per i bambini nati in quegli anni, fino a due volte e mezzo i valori normali.

In particolare il numero di casi di leucemia presenta una brusca crescita per i bambini nati nel 1951 (cioè dopo l'inizio dei test), si mantiene più alta per gli anni fino al 1960 (quando i test nucleari vennero sospesi) e ritorna a valori normali per i bambini nati dopo la sospensione dei test nucleari.

Che il Fallout (ricaduta radioattiva) delle esplosioni nucleari avesse una influenza sulla salute era stato da tempo sostenuto dalle popolazioni locali ma finora questo sospetto non era stato suffragato da nessun dato. Solo la scoperta fatta lo scorso anno, un numero di leucemie al di sopra della norma, in soldati che in uno dei tanti test (Smoky test 195) erano entrati nell'area del poligono dopo lo scoppio di un ordigno nucleare (quando il livello delle radiazioni era tornato a condizioni sicure) ha riaperto il problema della mortalità infantile per leucemie nei paesi dello Utah. Le autorità della AEC (Commissione per l'Energia Atomica) avevano sempre sostenuto che le dosi di radiazione ricevute dalla popolazione dello Utah a seguito del Fallout erano molto lontane dalle dosi rischiose e non presentavano alcun pericolo.

E' inoltre da notare che anche nei posti dove il Fallout fu minore il numero di leucemie è leggermente superiore alla media.

I dati ora resi pubblici si vanno ad aggiungere ai numerosi altri che stanno venendo alla luce negli Stati Uniti e che dimostrano che nel caso di radiazioni nucleari è praticamente impossibile parlare di dosi di radiazioni con rischi trascurabili.

SOTTOSCRIZIONE

VERONA

Non mettete il mio nome, rischio di perdere il posto di lavoro 5.000.

TREVISO

Cesare, W l'Iran 5.000.

VENEZIA

Roberto F., perché il giornale continui ad uscire, migliori e lasci perdere gli oroscopi 30.000. Marisa B., perché il giornale viva attivo 10.000.

MILANO

Luisa P. 6.000, Anna C. di Pregnana 3.000, Luisa G. di Gaviate 10.000, Alberto P. di Cologno Monzese 3.000.

BRESCIA

Fulvia L. 4.000, Roberto L. di Darfo, per il comunismo 5.000.

TORINO

Pino N. 11.000, Giancarlo R. e Nadia M. 10.000.

FIRENZE

Tristano, forza Roma! 1.000, Claudio C. 10.000.

AREZZO

Pippo 2.000.

SIENA

Renato, Fabio, Paolo, Fabrizio di Roccatereghi 25.000.

ANCONA

Nando G. 9.750.

L'AQUILA

Armando 15.000.

ROMA

Assistenti di volo Alita

lia 90.000, Aurora 3.000.

Massimo e Luisa 5.000. Domenico M. 30.000, dagli «sposi novelli» Carolina e Costantino di Tivoli, perché LC viva!!! Stra/miliardi di: in bocca al lupo! 3.500.

LECCE

Antonio R. di Alezio, per la sopravvivenza del giornale 3.000.

TARANTO

Anonimo 10.000.

COSENZA

Lillina, una compagna anarchica 1.000, Vito 10 mila, Mariella, perché Enzo Piperno continui a scrivere! 2.000, Maria Antonietta, perché non si rimuova la morte di Alceste 5.000.

PALERMO

Giovanni C. 1.800.

SASSARI

Giovanni P. 10.000.

DALL'ESTERO

Un olandese 10.000.

Maria Concetta C. di Licodia Eubea 3.000, Angelo 10.000, Osvaldo a pugno chiuso 3.000, Gaetano M. di Sarno 10.000, anonimo di Pienza 10.000, i compagni del liceo e non di Ierzu affinché non muoia anche questa voce del dissenso 11.500.

Totale

396.550

Assistenti di volo

“Andiamo a spiegare alla gente che non siamo selvaggi”

Cronaca di una assemblea a Fiumicino. Oggi corteo al Ministero del Lavoro

Roma, 15 — «Quando recentemente la Fulat ci è venuta a proporre di accettare un aumento di 200 mila lire pur di allungare le ore di volo, abbiamo detto decisamente no; vogliamo pochi soldi di aumento, ma in paga base. Ma — soprattutto — vogliamo ridurre l'orario di lavoro. A volte capita di uscire di casa, volare, perdere 5 ore, magari a Tokio, tornare... e ci si accorge che invece di 14 ore e 30, come di contratto, siamo rimasti fuori 24 ore, allora la nostra nevrastenia la scarichiamo sui nostri figli. Non siamo dei selvaggi, vogliamo avere una vita al di fuori dell'Alitalia, umana, e non programmata dal dott. Nordio (amministratore delegato, ndr)».

In queste parole pronunciate da un assistente di volo nell'assemblea che si è tenuta ieri a Fiumicino, c'era una risposta esauriente alle calunnie che nella stampa di regime in questi giorni si sono sprecate contro la lotta.

«A chi non conosce la storia del comitato di lotta, i motivi per i quali abbiamo rifiutato gli obiettivi della Fulat, diceva lo stesso compagno,

chiaramente rivolto ad una giornalista di «Paese Sera», dobbiamo ricordare che siamo noi a rifiutare gli aumenti salariali, perché come li vuole il sindacato, sono legati all'aumento delle ore di volo e dello sfruttamento, e funzionali ai programmi di ristrutturazione dell'Alitalia e dell'Intersind». Una assemblea viva, dunque, che già di per se stessa ha ridicolizzato le falsità scritte sui giornali che davano ormai per spacciata l'unità della lotta e la gente decisa a tornare al lavoro.

In realtà ieri sono partiti i soliti 9-10 voli su 44 programmati dall'Alitalia. Al 24° giorno di sciopero, cominciano a schierarsi anche i «fedelissimi» del sindacato: si sa per certo — ad esempio — che alcuni ex assistenti di volo, passati a terra per incarichi sindacali, sono stati riesumati dall'Alitalia e messi sugli aerei, per farne volare qualcuno. Sarebbero questi, molti dei quali della CISL, che hanno dato l'occasione a «Repubblica» di proclamare a gran voce che «ormai molti non hanno più fiducia dell'assemblea, e tornano a lavora-

re». «Non che problemi non ce ne siano, beninteso, dice una compagna seduta sui gradini prima che inizi l'assemblea, ma sono i soliti problemi che una lotta con caratteristiche di massa come questa si trova normalmente davanti: la necessità di attenuare il rapporto di delega tra la massa dei lavoratori e i più politicizzati, la stanchezza che inevitabilmente si produce dopo 24 giorni di sciopero ad oltranza».

In realtà mai come in questo momento la lotta degli assistenti di volo sta sfondando in altri settori: anche quelli che più tradizionalmente sono influenzati dal sindacato.

Venerdì scorso all'EUR, circa 1.200 lavoratori di terra, hanno deciso di smettere con la semplice solidarietà e darsi una piattaforma di obiettivi concreti. Una piattaforma di lotta è stata votata praticamente all'unanimità (3 voti contrari e due astenuti).

In essa si chiede: 1) 300 mila lire d'aumento uguali per tutti, sganciati dalla presenza; riduzione di mezz'ora dell'orario di lavoro giornaliero; equiparazione del trattamento

dei lavoratori delle diverse compagnie (specialmente nel trattamento normativo e in punti quali il premio di produzione, notevolmente frammentato nelle diverse località); recupero delle festività, con 5 giorni di riposo compensativo. L'assemblea ha anche proposto una assemblea provinciale con tutti i lavoratori aeroportuali per unificare la vertenza. Non è sfuggito tuttavia a molti lavoratori la contraddizione palese della grossissima richiesta salariale, rispetto all'impostazione degli assistenti di volo.

«Fuori dall'opinione pubblica, siamo visti come i super abbronzati, quelli con le pellicce e corporativi che lottano per i soldi: noi lo sappiamo che non è così, ma l'opinione pubblica è influenzata da quello che dice la stampa. E' dunque necessario, uscire all'esterno in cortei, fare sentire la nostra voce, spiegare direttamente alla gente come stanno le cose. Per questo io proporrei un corteo al Quirinale, perché ho ancora stima per uno dei pochi uomini politici ancora puliti (applausi, fischi e pernacchie)». Que-



sta esigenza comunque, più volte espressa nell'assemblea di uscire all'esterno, è stata raccolta: è stato deciso per domani (venerdì) un corteo che andrà al ministero del lavoro.

Oggi, infine, dovrebbe

venire da Firenze una delegazione di lavoratori ospedalieri, per portare la solidarietà alla lotta; per domani è prevista un'assemblea nel pomeriggio con un gruppo di precari di Padova.

Beppe

Contro le fabbriche che “fabbricano” morte

Mentre in Indocina le invasioni vietnamite della Cambogia e cinese del Vietnam, hanno rischiato di trasformare quei conflitti in terza guerra mondiale, fabbriche italiane stanno costruendo nuovi strumenti di morte da impiegare in quelle zone tanto martoriate.

Si tratta di due motovedette che il regime reazionario thailandese, massacratore di operai e studenti, ha commissionato al cantiere Breda di Porto Marghera di proprietà pubblica (98 per cento Finmare): qui nel silenzio di partiti, sindacato e operai si sta assemblando macchine per uccidere.

Questa omertà deve finire, bisogna fare il possibile per bloccare la costruzione di quelle motovedette. E d'altra parte, la soluzione dei problemi occupazionali alla Breda

non passa certo attraverso le costruzioni belliche, che tamponano la necessaria continuità di commesse, annacquando così le richieste operaie di un piano di settore che garantisca la produzione di navi mercantili alle quali aggiungere, perché no, la costruzione di opere civili come i ponti.

Ma questa omertà nelle produzioni belliche deve finire anche all'Aeritalia, alla Siai Marchetti per il suo aereo antiguerriglia MB 326 K, all'Agusta per il suo elicottero da combattimento AB 205, ai Cantieri Navali Riuniti per la fregata tipo Lupo, alla Selenia per i missili navali Sea Killer Mk 2 alla Oto Melara per il suo cannone 76/62 e molto altro materiale bellico: questi sono solo alcuni esempi.

I clienti dei nostrani produttori di morte sono

i paesi del terzo mondo e — tra questi — i regimi reazionari sono i più forti acquirenti: Sud Africa, Argentina, Arabia Saudita e ora anche la Thailandia, c'era anche l'Iran dello scia.

Alcune proposte

Per quanto ci riguarda credo che la nostra iniziativa su questo terreno debba basarsi sul:

1) rilancio della mobilitazione contro le produzioni di guerra e quindi arrivare anche a un confronto serrato con i 60.000 lavoratori del settore per la riconversione produttiva di queste industrie;

2) riprendere la lotta proletaria per tanti anni condotta contro la partecipazione italiana alla NATO e contro la presenza delle basi americane in Italia.

3) affrontare la questione della smilitarizzazione del Mediterraneo, un mare che diventando sempre più armato rischia di accendere nuovi pericolosi focolai di guerra.

Sono obiettivi, questi, che potrebbero venire affrontati e sostenuti dentro la preparazione del convegno contro la guerra che LC ha recentemente proposto alla nuova sinistra interna e internazionale.

Gianfr. Moriani

Milano

Elezioni all'Alfa: un po' come il gioco del lotto

Milano, 15 — All'Alfa Romeo di Arese anche quest'anno hanno eletto l'esecutivo del Consiglio di fabbrica: una interessante verifica del deterioramento e dello sfascio della famosa unità sindacale. E' in questo quadro, che abbiamo anche sullo sfondo il rinnovo del contratto nazionale e cioè, scioperi caratterizzati da una profonda incassatura che porta ormai stabilmente ed in crescita, un 30 per cento di operai a non scioperare.

Vediamo una lotta contrattuale caratterizzata da piccoli cortei interni, principalmente composti da aderenti al PCI che «fanno finta» di ripetere i cortei degli anni passati, con sempre più numerosi casi di risse e con difficoltà sempre maggiori nell'affrontare il «crumiro». Ed è così che salta fuori un esecutivo nemmeno rappresentativo del Consiglio di fabbrica ma, ancora una volta, dei partiti. Questi i fatti: era ormai prassi consolidata che la rosa dei nomi da votare per l'esecutivo fosse proposta dal coordinamento dei

delegati di reparto: questa volta invece dal vecchio esecutivo, esce proposta una lista di nomi preconstituita, all'insegna del sottogoverno; caso più clamoroso è quello di Antinola della UILM e del PSI che pur non essendo stato proposto dalla maggioranza dei delegati del TRAI (reparti trasporti e carrellisti) è comparso nella lista ed è stato eletto come tutti gli altri. Il risultato è che già dieci delegati del TRAI si sono dimessi e molti altri in tutta la fabbrica, specialmente fra

quelli «nuovi» eletti, stanno pensando di fare altrettanto. Insomma all'Alfa Romeo il governo sono riusciti a formarlo e, come primo gesto, ha dato i numeri: 38 (il numero degli eletti nell'esecutivo), 42 (il numero del vecchio esecutivo), 36 (l'esecutivo dopo le dimissioni?), 16 (i membri della Commissione), da giocare sulle ruote di Milano e Napoli per recuperare il salario perduto, visto che non si possono chiedere aumenti salariali. Auguri!

Gli operai della «Papa» occupano la stazione di S. Donà di Piave

Centinaia di operai della «Papa», hanno occupato questa mattina i binari della stazione ferroviaria di S. Donà di Piave. Com'è noto, con una recente sentenza del tribunale di Venezia, i mille dipendenti di questa fabbrica (che costruiva infissi in legno) sono stati licenziati, con decorrenza dal 31 marzo prossimo. La linea Venezia-Udine è rimasta interrotta per circa un'ora. Concluso il blocco, un gruppo di lavoratori si è recato al comune per chiedere un concreto intervento dell'amministrazione contro i licenziamenti.

● MILANO (opposizione operaia)

La riunione dei Comitati di Collegamento dell'Opposizione Operaia decisa dall'Assemblea del Lirico a febbraio, si tiene a Firenze, luogo da destinarsi, nelle giornate di sabato 7 e domenica 8 aprile. Ogd: bilancio dell'assemblea del Lirico e prospettive dell'Opposizione Operaia; Contratti di lavoro e movimenti di lotta; convegni di settore: energia, telefonia, auto.

Coordinamento dell'Opposizione Operaia di Milano

Massey Fergusson di Roma

Cosa ne pensi tu del terrorismo.

Beh...!
Cioè...!
Veramente...!

D. — Che cosa pensi tu del terrorismo?

R. — Non me ne intendo del terrorismo, non me ne frega niente.

Ma di questi che ammazzano vi importa qualcosa?

Come no! Dovrebbero dargli la pena di morte.

Avete fatto degli scioperi per Guido Rossa. Tu che ne pensi?

A me de sti così, lo dico sinceramente, non me ne frega niente. Io li ammazzerei subito i brigatisti. Ammazzano una persona. Perché quello la madre non lo ha messo al mondo come sua madre ha messo lui?

All'interno della fabbrica voi avete commentato queste cose?

C'è stata una riunione, ci sono state delle piccole discussioni, ma qua dentro diciamo che se ne fregano un po' tutti.

Non è una cosa che coinvolge la gente?

No perché certi problemi sono sentiti.

Secondo me invece comincia ad essere un problema. Sta diventando una specie di guerriglia.

Certo è un'organizzazione che non aiuta la classe operaia; questo perché certe cose, certi fatti, non servono a fare altro che affossare tutto quello che si riesce a fare e quello che man mano ci si conquista in fabbrica.

E voi?

A parte il fatto che noi stiamo a lottare per noi stessi poi che 'sti fatti che succedono ne discutiamo, però poi lasciamo correre perché se dovessimo fare qualcosa di necessario, dovrebbero partire prima i capoccioni e poi quelli che gli vengono appresso.

Siamo di Lotta Continua vogliamo chiedervi cosa ne pensate del terrorismo?

No guarda, non ho tempo da perdere, devo da' il cambio agli altri.

Pensi che non facciamo l'interesse della classe operaia oppure che servano per risolvere qualcosa?

A qualcosa serviranno, una via di mezzo.

Ma ne discutete in fabbrica?

Se ne discute, si condannano anche certi

fatti.

Ma in generale l'atteggiamento qual è? Ti capita di parlarne con gli altri?

L'atteggiamento in generale è di condanna. Capita di discuterne. Potrebbe anche esserci una reazione. Magari se è un uomo politico che non stava tanto... ci potrebbe essere qualcuno che ironicamente lo dice pure. Non so se lo dice veramente con convinzione oppure così che al limite si può dire: ah! fanno bene, magari per certa gente.

Ma a te importa di fare uno sciopero per un fatto di terrorismo?

Io penso che innanzitutto bisogna vedere se può essere uno sciopero efficace, in che modo si fa; perché qui parlare di sciopero in questo momento alla Massey Ferguson è una cosa un po' triste. Il rinnovo del contratto e la vertenza di fabbrica sono già un grosso problema. In altri momenti poteva essere benissimo, ma adesso... Poi per il fatto di condanna io penso che è condannato da tutti.

C'è chi ha detto che ci vorrebbe la pena di morte; tu che ne pensi?

La pena di morte no, perché è sbagliata come principio, però guarda, ci vorrebbe una lotta dura da parte di tutti, da parte del popolo perché le forze dell'ordine da sole non ce la fanno anche organizzandole meglio di adesso.

Ma anche al governo spetta il compito di agire nei confronti del terrorismo.

Questo è evidente, non è che li combatti a livello personale e neanche come classe operaia.

Si ma il governo fa i cazzi suoi, e noi famo i cazzi sui lo stesso, mannaggia la madonna.

Voi pensate che non fanno l'interesse degli operai?

Io penso che sono capitalisti che mandano questa gente a sparare, ammazzare e via dicendo.

Cosa pensi che si possa fare nei confronti del terrorismo?

Io credo che una presa di coscienza a livello di classe sia l'unico modo, non credo che attraverso la violenza si riescono ad eliminare forme di violenza.

Qui sono contrari al terrorismo. Questa è una fabbrica assidua, molto legata al sindacato; vedi già quando gli parlavo di Lotta Continua la

scere per agire per trasformare la società questa chiacchierata può essere più utile di tanti libri e documenti.

Noi al giornale siamo convinti che prima di tutto è questo che possiamo fare per non accettare logiche autoritarie suggerite da più versanti per trovare una prospettiva diversa.



confondono con le Brigate Rosse.

Lo dici perché lo pensi tu o riferisci la voce degli altri?

Ma in parte riferisco voci; io qui lavoro al sindacato, non è che lo faccio in modo continuato, so uno che insomma rappresenta la contestazione dei lavoratori e per questo so che sono contrari. Ecco questo ragazzo vicino a noi è uno dei più grandi contestatori qui dentro, però non condivide le Brigate Rosse.

Sì, infatti non condivide. Per esempio una volta, io sono del PCI, dovevo fare una tessera ad una ragazza che diceva che a Roma il PCI non aveva aiutato uno sciopero che lei condivideva.

Diceva che era per la violenza della P38, che era contro la polizia anche con le bombe molotov, allora io non le ho fatto la tessera del PCI perché se parli così sei come un fascista...

Allora chi è fuori del PCI anche se è di sinistra è fascista?

No, è il ragionamento che fa...

L'uso delle armi, anche delle molotov, è una cosa che attribuisce ai fascisti?

Quando uno dice che è delle P38, è per le bombe molotov, per ammazzare la polizia, per me è alla pari con i fascisti.

Tu che ne pensi del terrorismo, di queste cose che succedano?

Qua c'è chi dice che il terrorismo sia Lotta Continua, chi dice che so altri, ma il terrorismo io penso che sia tutta cosa del capitalismo.

Nessuno pensa che ci sia una matrice di sinistra?

No, no. Per esempio il fatto di Moro non è stata organizzazione di sinistra, questa è stata organizzazione di destra, specialmente da parte di Fanfani Andreotti e compagnia bella...

Comunque qua tutti ritengono che il terrorismo venga da destra non individuano queste aggressioni come un fatto, di sinistra, anche se poi politicamente non sono molto sensibili, per esempio il giorno che hanno ammazzato Moro o che l'hanno rapito pe faglielo capi qui molti compagni ad esempio stavano a casa e so venuti in fabbrica, io ero uno de loro, ma qui dentro la stragrande maggioranza se ne fregava, ma non perché era contro o a favore ma proprio perché non riusciva a capirli sti problemi. Che fosse Moro, Berlinguer o chissà chi altro a loro non gliene fregava niente lo stesso.

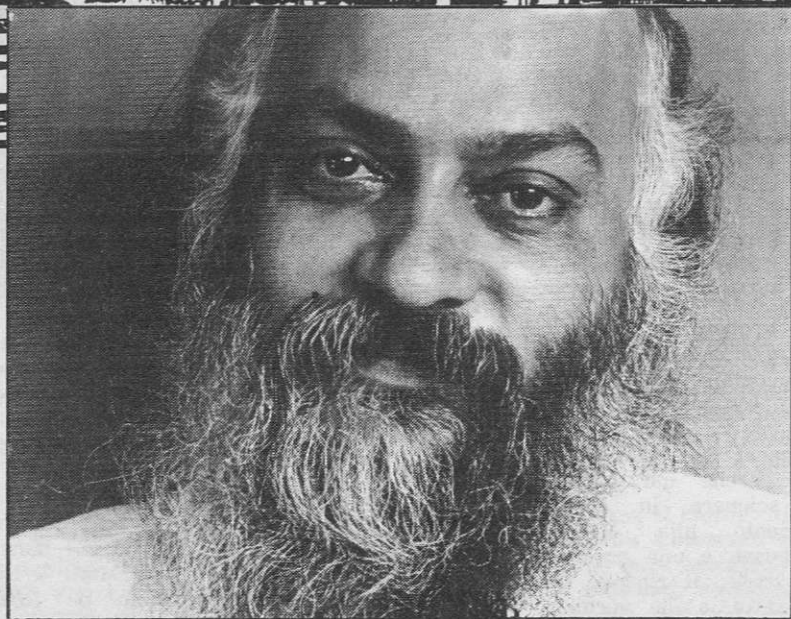
Che ne pensi tu del terrorismo?

Che tocca fallo! Da una parte ci pensi un po'... ma se uno merita d'essere colpito? Allora... ce ne so parecchi.

Io so un po' rivoluzionario, non so d'accordo. Non me sta bene che ci siano queste forme di terrorismo, perché poi il terrorismo viene da un'unica fonte, è inutile che dicono che le Brigate Rosse vengono dal comunismo, dagli extraparlamentari di sinistra, per me il terrorismo viene dal centro, perché la fonte è sempre quella, perché finora so trentacinque anni che governano questi qua e il casino l'hanno fatto sempre loro, ogni volta che c'è un'elezione o roba del genere succede sempre qualcosa, per esempio il caso Moro, e intanto accumulano voti... nasce sempre là il terrorismo, soffocano tutto... non fanno uscir niente...

Questa è un'altra forma di terrorismo... Gava al paese mio ha fatto quello che gli è parso e piaciuto, s'è mangiato tutto, e con questa gente che vogliamo farci? Ce li vogliamo tenere ancora? L'unica cosa da fare è una botta in testa e via...





Per quale ragione impera la violenza in questo modo? Risposta: «Perché la maggior parte della gente è piena di violenza dentro di sé». E per quale motivo esiste «tanta ostilità e tanta guerra nel mondo»? Risposta: «La gente è pronta a uccidere e farsi uccidere perché nei secoli ci hanno insegnato a morire, non ci hanno insegnato a vivere» (morire per la bandiera, la patria, la politica; e la politica «parla il linguaggio della morte»). Terzo: che fare? Ribellarsi, occorre la ribellione. Sta arrivando la ribellione (sannyas) con la tunica color arancio: «Un gran vento soffia per tutta l'Italia». Quali sono le premesse di questo cambiamento totale? Al centro, in alto e alla radice: Dio. Questa terra fu creato da Dio «senza divisioni e senza confini», la terra «enorme tempio di Dio». La vita sarebbe un «domo di Dio». La luce sta per inondare la terra: «stiamo dissipando il buio che è dentro di noi»; «l'oceano non è lon-

— Il bisogno di protezione, anche sovranaturale, ecumenica, l'ansia di assistenza, sicurezza, sopravvivenza: Dio

— Uso della tecnica della proiezione: si sterna
dell'indicazione della meta: «Stiamo dis- sta il « r
sipando il buio dentro ci noi », «l'oceano benedette
non è lontano », «la meta non è l'occidente
tana »; fino alla consolazione totale, uti-
ma: «...un giorno perverrete alla fona dei maestri
te sconosciuta che è dentro di voi e si allarga alla

Messagg e violn

— Consegna della propria immagine per ser-
« illuminata », in fotografie, carisma della
figura, del volto, in copertina ad ogni
documento, o appesa al collo del disce-
poli. Sempre come una « immagine so-
cra » che illumina e sorveglia: una te-
sta possente poggiata su spalle larghe,
alta fronte calva, capelli brizzolati, una
gran barba, forti sopracciglia arcuate.



io Dio, il mercato, ma soprattutto due occhi
cio del me- tra furbizia e intelligenza.
lampada di contraddittorio, elenco le mie obie-
» il piano
to il mon- il «maestro» predica, ammicca,
n questa la- ai giovani italiani di sinistra,
e ai singo- all'Italia. Ma dove vive il
la compres-? Se ne sta in India. Ossia passa
idine prom- giorni nella terra che offre, cen-
l nuovo ba- le forme tipiche dello sfrut-
gli indivi- to e della repressione che dilaga-
pria solitu- Occidente. Le isole incontaminate
sa alla vi- sono più sulla terra. Infatti, come
rafe nuov- le cose a due passi dal maestro,
la profeta- le sterminate folle dell'India? Ma
«Stiamo di- sta il «mutamento» predicato? La
», «l'occe- benedetta da cui dilagherebbe ver-
non è lon- Occidente la promessa del cambia-
te alla fon- maestro parla dell'Italia, rivol-
o di voi, censi alla nuova sinistra italiana. Ma

in crisi il concetto di «classe», gonfiata in
senso salvifico, e appare logora la nozio-
ne di partito e di militanza come discipli-
na militaristica e ipertrofia di un'ideo-
logia strettamente economica.

In conclusione, fallisce la rivoluzione
(ossia il bisogno, il progetto di cambia-
mento alle radici) oppure si consumano
alcune ideologie e tecniche del cambia-
mento? Che significa la serie di falli-
menti, dopo neanche cento anni di que-
sto tipo di esperienza sociale, a para-
gone di millenni di storia?

— La legge del «maestro» stabilisce
globalmente: il carnefice divora sem-
pre la vittima, pure se vittoriosa. An-
che a guardare i singoli, l'opera delle
singole persone, questa contaminazione
non accade sempre. Non occorre nomi-
nare Che Guevara, Lumumba, Mao Tze-
tung, e cento altre figure. A volte inve-

l'individuo e gli altri, il prossimo (vici-
no o lontano), sentire la propria sor-
te legata e intersecata dalla sorte di mi-
lioni di altre persone, nel presente co-
me nel futuro.

— Il maestro recupera un ferrovicchio
il teismo, come forma autoritaria di vio-
lenza. La vita viene sempre indicata
come dono di dio, la terra come tempio
di dio, culti e onoranze celesti e sopran-
naturali: il padre — guida, proprio co-
me un tempo si onorava il partito —
guida (contro il quale tuttavia preten-
de di operare): insomma ancora la «li-
nea politica» giusta, offerta alle masse
quale via di salvezza e di luce.

— Le canzoni hanno maggior potere
delle spade. Ma il sovrano dell'Iran e
il suo governo sono stati cacciati dalle
canzoni? I combattenti vietnamiti hanno
sbaragliato la potenza statunitense con

dente, nel culto del potere, la violenza
organizzata quotidiana dei corpi dello
Stato (separati o no che siano) e quel-
la sporadica del «partito armato com-
battente». Ma tirando via la maschera
anche alla terapia «indolore» delle bea-
titudini del regno di dio, in Occidente
o in Oriente, della magia, la «conversio-
ne» dell'individuo alla musica, allo dan-
za, alla scultura, ecc.

Il presepe, la stella cometa, i re ma-
gi non appaiono, in questi tempi, né a
Betlemme né a Poona né a Trevi. Sem-
plicemente non esistono.

Si entra dolorosamente, con fatica, ne-
gli anni adulti, e occorre entrarci sen-
za segni di decrepitudine. Il tempo ma-
cina i miti, come si sa. Nel nostro tem-
po i Miti («e i Riti») sono franati l'uno
dopo l'altro. Incidenti della storia? Com-
plotti? Cataclismi naturali? Eventi oscu-
ri? Contagi e tradimenti mortali? Ag-
guati del Capitale e dell'Imperialismo?
Chi adopera queste spiegazioni recita
ancora il credo, le litanie; sono inter-
pretazioni da sudditi incapaci di diven-
tare adulti e liberi, sono lo smarrimen-
to dei significati della lotta di classe,
dello scontro che infuria nel presente.
E' urgente vivere questa compiutezza
di esperienze. Esperienze di vita ma
anche del sneso della morte. Se no, nel
vuoto e nelle angustie degli «impegni»,
si torna alle vecchie pratiche religio-
se e ai nuovi riti orientali di casa no-
stra. E dietro di loro stanno in aggu-
to la rassegnazione, l'isolamento, le «vi-
sioni» misticheggianti del regno di Dio
(e, magari, il terrorismo della nonvio-
lenza). Chi intende pascolare in queste
celesti praterie, ha spazio, e trova co-
me accomodarsi. Ma non ci venga a
spacciare (sollevando il polverone dei
bisogni concreti) fischii per fiaschi, luc-
ciole per lanterne: sollievi privati (mo-
mentanei) come «rivoluzione autentica».

Pio Baldelli

(1) Per una prima informazione e per
un'eventuale discussione, si possono ve-
dere le ultime annate di Re Nudo
(n. 67, luglio '78 e n. 69, ottobre '78
e sgg.).

sggi da Poona olnza della mistica

che cosa scorge in Italia? «Un
numero di giovani della nuova si-
naliana sono diventati sannyasin.
ligenti, sono alcuni fondatori dei gruppi della
onessa della sinistra sono diventati sannyasi.
nte non ha un vento soffia per tutta l'Italia,
a radice della gente è sbalordita da questi nuovi
to, se ne sa poco. E continua: «Quelli che co-
eco che tirano le bombe si sono messi a
ero, proprio quelli che dovevano uccidere
compiutezza cantando canzoni d'amore, e quel-
che avrebbero dovuto diventare dei
della con- gli altri portano la tunica d'arancio
ta dalla ma cantano, ballano e si perdono nei
o dell'arte del cielo pieno di stelle. E i
uto, ecc. Gli amici sono da tutte le parti». Ita-
ordine, l'equi- questa? Non si tratta di chiaroveg-
camuffati ma di «visioni», fantasticherie
abituale. In fiera tamburi da ciarlatani.
dizione recita di simile s'incontra a livello di
gnificato, ma in Italia. Ma, se mai, per quel
enclatura, invece di cose solo gruppi, socializi, con-
di complicità, clan. Esiste invece la dispe-
preso il partito, l'indifferenza, il cinismo, la tri-
Destra «sco- l'impotenza, ma anche la ripre-
sa il termine non un lavoro faticoso, giorno per
luzione (semp- aggreddendo un frammento dopo
zio avventu- della vita reale. E queste cose
ce alla rivo- mezzo agli spazi. Nessun arcobaleno.
zione auto- massimo, constatiamo che certe perso-
gruppi hanno l'intelligenza di co-
agno di «pre- usare le tecniche della non-
qui all'invi- nza, come un mezzo importante fra
rivere il suo altri mezzi.

ce queste assimilazioni catastrofiche pre-
cipitano in maniera terrificante: spes-
so un'analoga concezione si trasferisce
dallo Stato del Capitale alle operazioni
strategiche delle BR e del terrorismo,
soprattutto quando cade il convincimen-
to che occorre «bombardare» sempre il
«quartier generale». Il maestro predica
di cambiare «solo se stessi»: in tal mo-
do non ci sarebbe «più nessun nemico
che possa modellarvi a sua immagine». Naturalmente, il cambiamento inizia
sempre dentro se stessi. E tuttavia que-
sto procedimento non libera (non aiuta
a liberare) l'enorme maggioranza dei vi-
venti. Allora? Si salveranno la confrat-
ternità, il cenobio, il monastero, il clan,
l'eremo, il ghetto.

Forse si salveranno. Ma l'enorme mag-
gioranza? La maggioranza di chi non ha
(non possiede) e di chi non è (non ha
la pochezza della vita), e di chi non ce
la fa a cambiare se stesso?

— Imperversano la guerra e la violen-
za. Secondo il «maestro» questa scia-
gura dipende dal fatto che «la gente
sarebbe pronta a uccidere e farsi uc-
cidere». Eppure le cause della guerra
e della violenza non sono tanto sempli-
ci ed elementari. La violenza non agisce
sempre legata all'uccisione fisica: farsi
uccidere o uccidere. Le forme più gravi
di violenza, in fondo non spargono
sangue. Possono essere operate anche
festosamente, con mano soave. Il santo-
ne suggerisce ancora che guerra e vio-
lenza imperano a causa della politica:
si fa politica e la politica «parla il lin-
guaggio della morte». Egli confonde l'
uso che il potere (o i poteri) hanno fat-
to nei secoli delle tecniche della politi-
ca con la politica che significa lo stare
insieme, preoccupandosi dell'incontro fra

le chitarre o suonando l'arpa? Facile
la replica: il Vietnam oggi aggredisce
la Cambogia e diventa uguale al nemico
che lo ha demonizzato: gli Stati Uniti.
E l'Islam e l'imam Komeini cercano di
costringere le donne a portare il velo
ricacciandole nel passato remoto. Lo-
gica apparente. Resta il fatto che la
guerra popolare contro gli Stati Uniti
era condizione necessaria per la libe-
razione. Anche se non era sufficiente.
Che la insurrezione di massa, anche pa-
trocinata dall'Islam e dal Corano, era un
passaggio obbligatorio per aprire anche
lo scontro capace successivamente di
portare alla liberazione della donna e
alla socializzazione del potere.

E poi ancora una cosa. Chi non sa
suonare, danzare, scolpire, poetare, o,
perduta la vista, non ha occhi per con-
templare il cielo stellato e il resto?
Non serve enfaticamente il presente se lo
disegniamo come un castello dorato, di-
feso da alte muraglie infrangibili, chiu-
so ai lamenti degli esclusi, degli emar-
ginati. Il castello non sarebbe per caso
il nuovo palazzo del potere, la spiaggia
rosa dei nuovi potentati?

E come la mettiamo con chi non ha
la vita o i pregi e i vantaggi della vita:
i morti, i tribolati, gli storpi, i ciechi, gli
ottusi, i grigi, i vecchi, chi soffre la
fame, la morte, l'ingiustizia, l'oppres-
sione, quei pesci piccoli che il pesce
grosso ha inghiottito e continua a in-
ghiottire? Gli oppressori, magari, can-
tano e sanno cantare, sanno ballare e
scolpire. E via di questo passo. I poten-
ti assicurano di manovrare i beni di
questo mondo e i consumi come mezzo
di salvezza, inizio della redenzione im-
mancabile dei diseredati. Sono menzogne.
Si tratta di scardinare il potere della ge-
rarchia in ciascuno di noi e fuori di
noi. Certo non solo con l'allargamento
del potere e la partecipazione alla vita
dello Stato (magari, decentramento re-
gionale? Di quartiere? Enti locali? Edu-
cazione civica?), oppure autogestione del-
le cose esistenti (che sono marce, in-
gombranti, contagiate). Si tratta ormai
di proporsi, di vivere, la tramutazione
dell'intera vita reale, qui e subito, non
relegando la sfera del «privato» in se-
condo piano.

Non occorre la Programmazione Ge-
nerale o l'Apocalisse. Ma neanche ser-
ve solo mutare colore: dal rosso vivo
ad arancio, isolando l'individuo, il grup-
po, il clan, il sodalizio o proponendo
l'egemonia dell'Oriente al posto di quel-
la caduta, dell'Occidente (che ha an-
cora i suoi piccoli santoni, ad esempio
in Italia l'operaista Mario Tronti). L'e-
versione si costruisce con un lavoro o-
scuro, quotidiano, assiduo, alla luce del
sole o, forse, anche dalle catacombe,
scavando come la vecchia talpa, ade-
guando i comportamenti alle circostan-
ze, riappropriandosi della violenza e u-
sando le tecniche della nonviolenza,
sbaragliando la statolatria e la partito-
crazia che oggi accomunano, in Occi-



Seveso: vivere in un "territorio a rischio"

Il nostro viaggio verso Seveso comincia alla biglietteria di Milano: ci vengono richieste 1.600 lire a testa per un biglietto di andata e ritorno per un percorso di una sessantina di km. Avviandoci verso il treno parliamo chiedendoci come se la cavano i pendolari da quelle parti. In mezz'ora siamo arrivati. Ci avviamo verso l'interno del paese avvertendo un odore di medicinali, probabilmente per autosuggestione. Seguendo le istruzioni dateci per telefono sbuchiamo in una piazza. Qui la chiesa del Prevosto e il consultorio si fronteggiano non solo fisicamente. Qualche tempo fa, dopo le denunce del Comitato tecnico scientifico popolare sulle malformazioni e sull'incuria di politici e sanitari, a Seveso è tornata la TV con una bella messa in diretta dalla chiesa del Prevosto.

«Recentemente si è parlato di bambini deformi (ed il termine è improprio e assurdo) nati nei nostri paesi a seguito dell'evento della diossina — ha detto, diramandolo in tutta Italia, l'oratore dal pulpito in quell'occasione — assunte informazioni da persone responsabili e anche per nostra e sicura cognizione, possiamo affermare che tali piccole irregolarità, quando esistono sono sotto la me-

dia nazionale e non sono scientificamente dimostrabili come conseguenza della diossina».

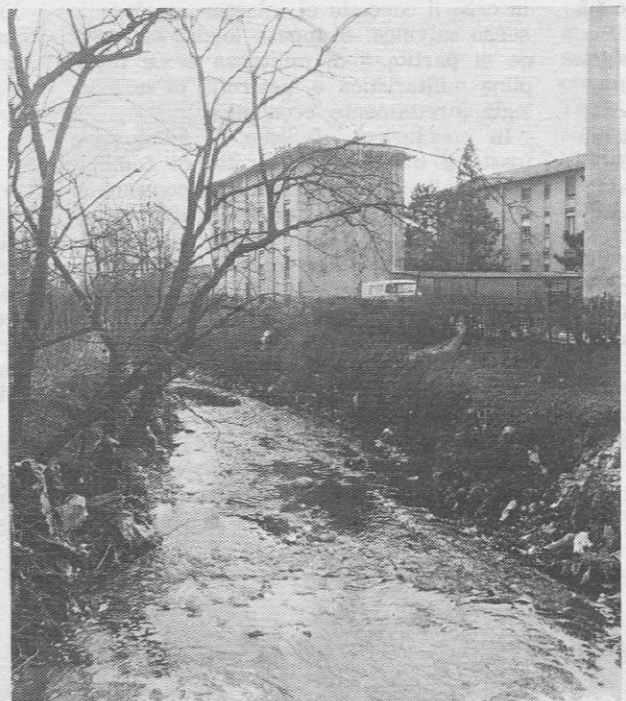
L'intero discorso è stato poi ciclostilato e diffuso fra la gente con una appendice del parroco che parlando delle malformazioni denunciate afferma: «E non sarebbe possibile che altre cause patologiche, come inquinamenti, stress derivanti dalla vita convulsa che si vive, anticoncezionali oggi largamente suggeriti e usati, possono essere all'origine di questi avvenimenti? (...) Pare inoltre che ancora adesso al consultorio sanitario di Seveso, se non sempre da parte dei medici, ma da parte di alcune cosiddette assistenti sociali o simili, si faccia una campagna accalorata per l'aborto, profetizzando diversamente chissà quali altri guai sui bambini che dovrebbero nascere».

Traversiamo la strada e entriamo nella palazzina del Consultorio. «Cosa è cambiato qui dopo la diossina?». L'atteggiamento più diffuso è quello di negare tutto — ci si risponde — c'è stata una sorta di normalizzazione del pericolo aiutata dal fatto che la diossina non si vede e non si sente. Qui c'è la tipica mentalità brianzola, spiegano, la maggior parte della gente lavora come artigiano od operaio ed è tuttocasa e

chiesa. Molti lavorano all'ACNA o alla SNIA, (sotto accusa per i tumori che si sviluppano negli operai) e poi il sabato e la domenica tornano qui e si costruiscono la villetta, come se niente fosse.

Rispetto alla politica poi c'è la delega più totale. E' umano credere a chi ti dice che non è successo niente. La negazione è arrivata a tal punto che per il check-up richiesto su tutta la popolazione pochi si sono presentati. Per questo, non solo per quanto riguarda la situazione prima del '76, ma fino ad oggi, mancano i dati sulla patologia degli adulti. Ora si sta lavorando per rilevare ogni stranezza: si è costretti ad andare alla cieca perché si sa che la diossina è pericolosa, ma non conosciamo i danni che può provocare.

«Qui siamo in un territorio a rischio» ci viene detto. Per quanto riguarda la maternità si consiglia alle donne di allontanarsi durante i mesi della gestazione, di non allattare. Ora qualche donna ha deciso di farlo ugualmente ma a patto che il latte venga analizzato, ma gli strumenti non sono sensibili alla diossina. Al consultorio si lavora fra mille problemi, si va avanti per buona volontà vista anche la pesante condizione di precariato delle lavoratrici. Dei



medici che inizialmente lavoravano a Seveso ora è rimasto per 8 ore la settimana nel consultorio solo un obiettore che tra l'altro non vuole nessuno, neanche l'assistente sanitaria, in ambulatorio quando visita.

All'inizio la popolazione credeva che questa struttura fosse stata messa in piedi unicamente per la diossina. I dati rilevati alla fine del '78 affermano che sono poco meno di 3 mila le donne che hanno usufruito del servizio consultorio in due anni di attività. Pochissime le donne al di sotto dei 18 anni, il 50 per cento delle utenti è risultato immigrato attorno al '60.

Usciamo dal consultorio e ci dirigiamo verso il ghetto che ospita le «case Fanfani», confinanti per 3 lati con la zona re-

cintata. Qui abitano 600 persone che hanno chiesto più volte di essere mandate via da lì. Nessuno li è mai stati a sentire e questa gente continua a vivere con le finestre che letteralmente danno sulla zona proibita di Seveso, divise da questa da uno sbarramento di cavalli di frisia, 50 metri di terreno libero e da una staccionata di plastica gialla che racchiude una città fantasma. Scavalchiamo abbastanza facilmente i traballanti cavalli di frisia, ma dobbiamo arrestarci una volta arrivati alla barriera di plastica talmente alta che pare fatta apposta per impedire anche allo sguardo di passare al di là. Sentiamo invece rumori di camion e trattori in funzione. Cosa stiano facendo non si capisce bene.

Marina

Una speranza per il futuro... dei maschi

(Ansa) Parigi, 15 — Diciotto mesi dopo averlo eseguito, una volta sicuro del successo, il responsabile della sezione urologica dell'ospedale Henri Mondor di Creteil, ha annunciato il primo intervento chirurgico per il reimpianto dell'apparato completo a un uomo che si era evirato con un coltello da macellaio in un accesso di schizofrenia.

L'intervento è durato 12 ore.

Il professor Jean Auvert, ha dichiarato che tutte le funzioni del paziente sono tornate normali, sia quella urologica, sia quelle endocrine ed esocrine dei testicoli ed il pene è capace di erezioni.

Unico inconveniente, il paziente è rimasto sterile.

Questo primo successo nel reimpianto di tutto il complesso degli organi genitali (reimpianti della sola verga erano già avvenuti negli Stati Uniti) costituisce, ad avviso del professor Auvert, una speranza per il futuro trattamento dei casi di evirazione accidentale.



Trento: un esposto del centro controinformazione - donne

Non sarà una condanna a darci soddisfazione

care la loro profonda diversità dagli stupratori. Fare dei nove imputati dei mostri e delle eccezioni vuol dire legittimare la quotidiana e continua violenza propria del rapporto uomo-donna, violenza che, anche se non raggiunge per tutti il livello dello stupro, si esercita in modi differenziati e più sottili nella famiglia, nel lavoro, nella strada. Queste certezze e questi atteggiamenti di tanti uomini «per bene» volevamo e vogliamo mettere in crisi con

la mobilitazione e con la solidarietà che abbiamo cercato di creare intorno a questo processo. Per venerdì 16 sera si prevedeva la sentenza, la cui lettura deve essere fatta pubblicamente: proponiamo a tutte le donne di essere presenti davanti al tribunale dalle ore 18: vogliamo discutere ancora insieme di come è difficile essere donne, di come è difficile lottare contro istituzioni che in mille modi cercano di soffocarci.



Alla stampa e per conoscenza al PSI e all'Associazione Giuristi Democratici. Esposto-denuncia.

Le donne del Centro di Controinformazione premesso che in data 13 marzo 1979 nel processo a porte chiuse contro gli stupratori di Casteltesino, gli avvocati Arrigo Monari esponente del PSI, e Adolfo De Bertolini dell'area socialista, che si dichiarano apertamente «giuristi democratici» hanno assunto la difesa di alcuni stupratori della giovane vicentina. Interrogati in merito si sono giustificati affermando che tutti hanno diritto alla difesa legale, cosa ingiustificabile, tenendo conto che non sono avvocati d'ufficio, ma avvocati di fiducia, scelti dagli imputati e quindi liberi professionisti che secondo la loro presunta ideologia avrebbero ben potuto rifiutare la difesa che giuristi non democratici avrebbero volentieri sostenuto.

Gli avv. Munari e De Bertolini si sono inoltre opposti alla costituzione di parte civile del Centro

controinformazione donna e del collettivo Donne BassaValsugana adducendo motivi di carattere formale. Secondo questi signori le parti civili non erano sufficientemente rappresentative degli interessi delle donne, non hanno personalità giuridica e sono state estremamente «indeterminate» negli atti di costituzione di parte civile. Ci si chiede come mai questi avvocati pretendano che le donne assumano una personalità giuridica, incanalandosi in strutture che non sono le loro, proprio quando essi stessi sono i legali del sindacato che non ha una personalità giuridica. Inoltre l'accusa di indeterminazione degli atti è pretestuosa, poiché in questi sono stati ottenuti tutti gli obblighi formali; non a caso gli stessi atti sono stati accettati dai tribunali di

Ancona e Trieste in processi analoghi. Ancor più assurda è la loro affermazione della non rappresentatività del CCD nei confronti delle donne in quanto, se questi signori alzassero un attimo gli occhi dai codici, si sarebbero resi conto che il CCD è sempre stato il promotore di tutte le lotte del movimento femminista a Trento. D'altronde le organizzazioni di tali avvocati non sono nuove; basta ricordare la recente opposizione di uno di loro alla costituzione di parte civile del comitato di quartiere del Centro per il cantiere sequestrato di via Osmaurana. Con questo esposto le donne del CCD chiedono che i giuristi democratici indaghino e prendano ferma posizione nei confronti dei due loro esponenti e che il PSI si esprima pubblicamente sull'ideologia e la morale di questo suo iscritto è conforme a quella del partito.

Centro Controinformazione donna

Firenze

Incontro internazionale del teatro comico femminile «Mimosa». Centro Humor-side sms-Rifolli (Firenze), dal 15/3 alle ore 20,30 Franca Rame «Tutta casa, letto e chiesa» di Dario Fo e Franca Rame. Informazioni: tel. 055/480261.

(...) Vogliamo sottolineare alcune cose che ci sembrano fondamentali per chiarire le nostre posizioni. Nel respingere la costituzione di parte civile del Centro di controinformazione donna il tribunale di Trento ha voluto affermare che solo al P.M., quindi solo alle istituzioni, spetta il compito di giudicare la «dignità» umana. Noi donne quindi, benché oggetto di quotidiana violenza, non abbiamo un «ruolo giuridico» e dobbiamo riporre la nostra totale fiducia in quelle persone che, come il presidente Arturo Giuliano, hanno più volte dimostrato di non tutelare affatto i nostri interessi (basti pensare alla sua «enciclica» contro l'aborto). La riprova di questo è, secondo noi, la stessa decisione di svolgere il processo a porte chiuse: avevamo chiesto di essere presenti in aula perché ci identificassimo fino in fondo con la ragazza violentata e volevamo dimostrarle la nostra partecipazione la nostra totale solidarietà. Sin da ora vogliamo sottolineare che non sarà l'eventuale blandezza della condanna che potrà in qualche modo darci soddisfazione; per il Centro questa significherebbe un mettersi a posto la coscienza da parte dei giudici che tenterebbero così di rimar-

Riguardo al convegno di Roma su « Donne e violenza politica »

Questo convegno non ci è piaciuto

Eravamo partite da altri presupposti quando, nei giorni scorsi, in cronaca romana, avevamo aperto il dibattito sulla violenza. In realtà la discussione, nelle varie sedi di movimento, era partita da un presupposto di giudizio sul problema del terrorismo, in relazione agli attentati del gruppo di donne di Prima Linea, per poi stravolgere quell'influenza che riconoscevamo esterna a noi ed indirizzare la discussione sul problema della violenza in generale, non solo quella di cui siamo costantemente oggetto, ma soprattutto quella di cui poco abbiamo parlato o non molto approfonditamente, quella cioè ritorta contro noi stesse o esercitata sulle altre donne.

Tutto ciò ci imponeva molto più che l'impegno per un convegno dato che ritenevamo fondamentale partire dall'autocoscienza, dal confronto, dal separatismo, dalla nostra nuova

realtà quella dell'esigenza di esprimersi nel « politico » accrescendo la propria autonomia.

Non erano gli attentati delle donne di Prima Linea che ci ponevano il problema della violenza e del terrorismo, quanto ciò che avevamo dentro, che abbiamo accumulato in un anno di lunghi silenzi forse, ma non di immobilismo. La contraddizione donna-donna, quindi donna - madre - figlia, la violenza che esprimiamo in questi rapporti che ci è imposta in un modo talmente radicale e millenario da non consentirci quasi la capacità di scindere, ma di avere senz'altro la coscienza di acquisire ciò che siamo e riconoscere il nostro non essere nella forma imposta dal sociale e dal patriarcato, era il punto centrale della gran parte delle discussioni delle compagne a Roma.

In questo senso esprimevamo più volte, attra-

verso il giornale romano, la esigenza di una non fittizia radicalizzazione su posizioni scontate quanto vecchie, ma piuttosto nel riconoscimento dell'eterogeneità di un movimento come quello femminista, il rifiuto di teorie di schieramento e l'accettazione piena di migliaia di idee dialettiche tra loro che mettano in discussione se, per esempio, è violenza o no picchiare uno stupratore a Siracusa (le compagne ricorderanno l'episodio) o organizzare le ronde femministe che, secondo noi, è una giusta pratica che si discerne dal generico « non violento », ma ancora di più dall'ancora più generica e sterile « teoria della lotta armata ».

Noi insieme alle compagne che ci scrivevano, volevamo operare dei distinguo nella problematica della violenza, rapportandoci al terrorismo ed alla sua pratica come ad

una scelta precisa di certe frange del movimento che non chiedono opinioni e confronto, ma agiscono, secondo una prassi ed un programma ben precisi, dunque rispetto ad una ideologia, che è la loro, che ci può coinvolgere, ma che spesso ci fa sentire estranee perché si propone come messaggio, come notifica di un atteggiamento politico che esula dalla nostra ricerca interiore ed esteriore che non vuole riflettere schemi e che invece vuole essere prassi politica dell'autocoscienza e del separatismo che faccia sì che l'esproprio non sia quello delle vetrine dei negozi (che è un limitativo economico), ma di quanto ci è stato tolto per secoli, il pensiero, la libertà, la vita, l'amore, l'azione e il politico, quello nascosto dalla cultura storica di potere o fatto oggetto di sfruttamento di un'ideologia, quella di sempre. Dunque alla discussione

ponevamo una problematica più ampia che ci imponeva senz'altro più elaborazione che non la sterile schermaglia sulla epidermicità dei nostri contenuti. Ecco, tutto questo, presente, se così si può dire nel pre-convegno a Roma, si è ridotto invece nel convegno ad una semplice contrapposizione dualistica, che poco spazio lasciava alla produzione di idee, alla creatività e molto ad una radicalizzazione di posizioni di cui siamo più che consapevoli ed esauste perché ci ripropone, ogni volta che il confronto diventa assembleare, nella dimensione di anni fa, quando i vari gruppi extra parlamentari facevano delle assemblee non un frutto dialettico di nuove elaborazioni, ma la comunicazione di posizioni politiche note a tutti che producevano solo monotonia.

Red. donne della cronaca romana

Riunioni e attivi

NAPOLI. Siamo stufo dell'emarginazione e dell'angoscia dei compagni che si distruggono. Non abbiamo né cerchiamo facili soluzioni. Vogliamo conoscerci e parlarne senza piangerci addosso con i compagni e che vivono questa situazione. Vediamoci sabato 17 marzo alle ore 17,30 in via Stella 125 - Napoli.

DOMENICA. 18 marzo ore 9 a Bergamo presso la Sala Mutuo Soccorso via Zambonate si terrà il Convegno Regionale Lombardo del Coordinamento Precari Lavoratori. Disoccupati della scuola.

EMPOLI. Venerdì 16 ore 21,30, presso la sede della FAI, piazza Don Minzoni, Assemblea su Violenza Proletaria. Lotta Armata indetta dal Collettivo di lotta e Controinformazione.

MESTRE. Sabato 17 ore 15,30 in via Dante 125 a Mestre, Assemblea su: situazione politica, elezioni anticipate e opposizione di massa. Partecipa Marco Boato.

MILANO. Venerdì 16 ore 18 in via Crema: riunione cittadina dei chimici.

MILANO. Lunedì 19 ore 18 in via Caracciolo al CRAL dell'AEM Saletta Sindacale. OdG: 1) le

lote dell'Opposizione Operaia per i contratti in rapporto allo sciopero del 28; 2) La riunione nazionale del 7-8 aprile e sua preparazione. Coordinamento nazionale dell'area di LC.

DOMENICA 18 assemblea a Roma nell'aula di Chimica Biologica (Università, autobus 67 dalla stazione) alle ore 9 per confrontare e discutere le proposte sul giornale in preparazione dell'assemblea nazionale del 31-3. Si sollecita il contributo e la presenza dei compagni di tutte le città. Per informazioni telefonare venerdì, dopo le 20,30 e tutto sabato, a Riccardo. Tel. 067472891.

SICILIA: Area di LC: domenica

18-3 a Catania presso la Casa dello Studente via Oberdan ore 10 riunione di tutti i compagni interessati alla rivista, il giornale e l'organizzazione.

Opposizione operaia

MILANO. Riunione dei comitati di collegamento dell'opposizione operaia. Decisa dall'assemblea del Lirico il 10-2-79 si terrà a Firenze, luogo da destinarsi, sabato, domenica 7-8 aprile. OdG: 1) Bilancio dell'assemblea del Lirico e prospettive politiche dell'opposizione; 2) Contratti di lavoro e movimenti di lotta; 3) Convegni dei settori Energia, Telefonia e Auto. Coordinamento dell'opposizione operaia di Milano.

SIAMO un gruppo di compagni abitanti a Menaggio e vorremmo aprire un circolo giovanile per incontrarci. Invitiamo i compagni abitanti nella zona a mettersi in contatto con noi, scrivendo a: Andrea Autorino, via Camozzi 31, 22017, Menaggio, Como.

MILANO. Venerdì 16 ore 18 in sede Centro riunione operaia. OdG: Discussione sull'organizzazione operaia.

Cinema

URBINO. Venerdì sera, 16 marzo ore 21, nella sala di proiezione dell'Università, proiezione del film di Francesco Rosi « Cristo si è fermato a Eboli » e dibattito con la partecipazione di Francesco Rosi, Carlo Bo, Nico Naldini, Paolo Cinanni. La proiezione del film ha luogo in occasione dell'inaugurazione della mostra di Carlo Levi che annuncia la costituzione, presso l'Università di Urbino della fondazione Carlo Levi, sezione di Urbino.

Antinucleare

19 MARZO serata antinucleare, organizzata dagli Obiettori di Coscienza di Piacenza e dal Laboratorio Ceramico AIAS: Antonino Drago della LOC di Napoli su: « Problemi della scelta nucleare e energie alternative ». Camera del Lavoro ore 21.

TORINO. Teatro. Al Casale Monferrato nei locali della Festa del Casale, domenica 18 ore 21 spettacolo sperimentale del gruppo teatrale di base « Il Cortileto »: « Scusi, signore, le piace la Centrale Nucleare? ». E' gradito ogni intervento di animazione. Il gruppo sarà presente alla Festa sin dalla mattina.

PALERMO. Sabato 17 ore 16, riunione regionale dei rappresentanti del Comitato Siciliano per il controllo delle scelte energetiche nella sede del Comitato, piazza Alberico Gentili 6, Palermo: Discussione sul coordinamento regionale e sugli obiettivi del prossimo periodo.

Convegni

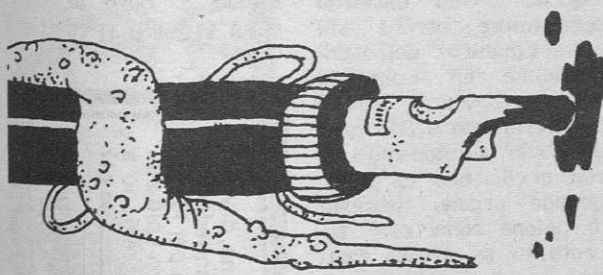
GLI OBIETTORI di Coscienza della provincia di Piacenza e gli obiettori di coscienza del Laboratorio Ceramico di AIAS organizzano alla Camera del Lavoro il 21 marzo, ore 21 il dibattito con Massimo Valpiana: « Antimilitarismo e Industria bellica ».

Avvisi ai compagni

FIRENZE. Per i compagni di Firenze: si rende indispensabile un punto di riferimento fisico, dove trovarsi, per questo vogliamo discutere una volta per tutte, ci roviemo venerdì 16 ore 17,30, aula 3 di lettere, ammesso che ci aprano la stanza.

Roma: 8 marzo

Dall'interno dello «spezzone teppista»



Innanzitutto una rettifica, il titolo dello striscione definito delle « autonome » era: Quale umanità, quale pacifismo, donne in lotta per il comunismo.

Inoltre: senso di rabbia per l'ottuso atto di disinformazione, di menzogna, di taciturnità dei fatti reali compiuto da LC, dal collettivo di donne di questo giornale. Lotta Continua in questa occasione ha raggiunto un livello di somiglianza tale con gli altri organi di informazione, quelli borghesi-istituzionali, una tale complicità, che se molte di noi forse se lo aspettavano tante altre sono rimaste sorprese.

Non è vero niente che gli slogan erano sullo stesso stile e che « c'era la ripetizione quasi rituale dei cortei del movimento '77, con un tentativo non sempre riconoscibile di trasposizione al femminile », come afferma l'articolo di sabato 10 marzo. Ci sono state cose nuove, cose grosse, cose belle.

Poiché le abbiamo viste e analizzate non vogliamo che passino sotto silenzio. Intanto, come nota l'articolo stesso, il numero delle compagne in questo spezzone era tantissimo. E questo perché dietro lo striscione delle « autonome » non c'erano solo le autonome.

Ci siamo confluite consapevolmente in tante compagne del movimento femminista, perché in questo ultimo anno, in questi ultimi mesi, chi sola, chi in gruppo ristretto, attraverso un dibattito non evidente ma continua, abbiamo visto come hiarezza, con urgenza, alcune cose sem-

plici: il lamento, l'impotenza, la ribellione desiderata, ma non mai resa reale in azioni e gesti « diversi » da quelli che i maschi - istituzione si aspettano da noi, non hanno causato altro che condurci nei mesi passati a un malessere stagnante, tra sfascio di collettivi e angoscia di impotenza.

Così spaccare le vetrine per stracciare le mutandine sexy, o colpire il bar Rosati (balastra notoria dei fascisti romani), è servito insieme con gli slogan a affermare appunto questo: che siamo soggetti politici indipendenti i quali hanno tutto il bisogno razionale di attuare la eliminazione di quanto li opprime.

Notate come ai questi « atti di teppismo » se ne sia parlato tanto poco da parte di tivù e giornale, quasi guastassero l'estetica il decoro, di un così bel giorno. Perché va taciuto il fatto che la donna non si limita più a dire-gridare che « vuole fare paura » ma effettivamente incomincia a fare cose che mettono paura. I maschi-istituzione non si spaventano da sé solo perché gli diciamo che siamo cattive e streghe, le conseguenze sono che: noi non possiamo a tortire come vorremmo, mentre se poi i figli li vogliamo c'è la miseria a Napoli e altrove che ce li ammazza, non abbiamo lavoro oppure lo abbiamo nero, restiamo oggetti di mercato sia nella pubblicità che nella politica dei partiti, e ancora nemmeno un autobus possiamo prendere

senza la toccata di culo, gli stupri continuano, la realtà intorno a noi è fatta di punte che ci violentano tanto, dopo, convinta la repressione in genere si fa sempre più scura. Uno degli slogan era: « basta, basta basta con le lagne/armi, armi, armi, alle compagne ». Blasfemo? ARMI, questa parola fa paura, e se poi detta da donne è sacrilega. Che si intende per armi? Tutto ciò che in qualche modo, in qualsiasi forma, serva a rompere e difenderci-attaccare questo schieramento maschile - istituzionale, tutti quei mezzi di lotta che EFFICACEMENTE colpiscono, senza escludere a priori nessuno, e CI LIBERINO dall'oppressione. Anche la parola ATTENTATO fa paura. L'Elettrolux, i ginecologi, così come è l'usanza generale, sfruttano le donne? Noi abbiamo gridato manifestato, parlato, spiegato, abbiamo avuto fiori e cartelli, abbiamo fermato il traffico con i nostri cortei e questo per anni. Lo sfruttamento, il SUBIRE è restato. Quanto abbiamo fatto non è stato CONVINCENTE perché non ha fatto paura.

Ha fatto spettacolo ai questo le istituzioni ci hanno concesso di farlo, regalando per di più anche una festa, che festeggiano pure i missini, una celebrazione per blandire la donna, tutti in coro: facciamo la festa alla mamma - sorella - amante - moglie - donna arrabbiata, facciamo la festa lasciando che si festeggiano a modo suo con

gli insulti e le minacce che noi compiacenti e tolleranti le permettiamo di gridarci, noi ci divertiamo tanto, dopo, convinta di avere lottato, se ne starà più calma, la fregheremo meglio. La democrazia adesso, qui, in Italia, « il paese più libero del mondo », è quella forma di stato che ti concede di lamentarti e arrabbiarti in piazza se ti comporti educatamente.

E' il momento di vedere, si potrebbe anche provare, chissà quanto una pallottola che buchi il loro corpo di porci ben protetti dalla legge e dal ruolo che la legge ha loro affidato, oppure una bomba che scoppiando meglio di un palloncino distrugga cose che per loro significano denaro rechi loro dunque danno concreto economico, sia più convincente, « li induca a riflettere », rispetto ai tanti sperimentati cartoncino Bristol, pennarello, mazzi di fiori, strisce di stoffa che in fondo a loro non sono mai costati nulla. In certe situazioni inamovibili, ineluttabili, visto che il resto fa cilecca, si potrebbe anche provare, no?

I nostri « atti di teppismo » li abbiamo fatti mentre c'erano accanto a noi compagne con i figli. Ripensandoci dopo, ripensando alla compagna che col figlio in braccio ha dato una spinta a un fascio lì a piazza del Popolo e ha colpito qualcosa che non rammentiamo davanti al bar Rosati, abbiamo visto in questo il superamento della tradizionale impotenza della

nostra maternità. Non è stata incoscienza, imprudenza, c'era in quel suo agire un altro significato, una ribellione contro la limitazione imposta dall'aver figli, il bisogno di lottare senza lasciarsi, trattenerne affatto dalla maternità, di un lottare superando e passando attraverso la nostra paura.

Pensiamo che i mezzi disponibili, il cartello, la parola, il gesto, il teatro, il canto, il grido, ancora i fiori, le nostre mani, i nostri calci, armi contundenti, armi esplosive, vadano adoperati secondo l'occasione che compete loro, a seconda delle situazioni, con razionalità. Non sentiamo affatto la pistola come qualcosa di intoccabile perché maschile, io donna me l'adopero con discernimento mio e indipendenza se le cose arrivano a un punto tale che devo adoperarla, nel momento in cui non adoperarla sarebbe di fatto complicità con ciò che mi opprime.

Infatti non più puttane, non più madonne, e nemmeno vittime. Non ci daranno nulla se non ce lo prenderemo, e se ci daranno qualcosa sarà soltanto quello che vorranno loro. Se vogliamo spezzare realmente la prigione prepariamoci a farlo e mettiamoci a farlo.

Invitiamo le compagne che hanno vissuto le stesse nostre cose a intervenire con articoli e lettere a Lotta Continua e a Quotidiano Donna, perché la realtà non venga più affossata e si apra un dibattito.

Un gruppo di compagne



□ «LABORIOSO»,
«CIVILE»,
«COMUNISTA»

Cari compagni/e,

vi mando la scheda compilata in ritardo anche perché qui, in questo merdoso paese, il giornale arriva e non arriva quindi cercate di fare qualcosa, se potete!), lasciandomi così anche a corto di quel minimo di informazione «alternativa» (a volte!) che non mi posso certo aspettare da televisioni private e non e dai soliti ignobili giornali.

Nel momento stesso in cui vi scrivo, non ho bene in mente cosa cazzo dire, se non che ne ho le palle piene di questa vita, ma soprattutto di paese (Suzzara!), «laborioso», «civile», «comunista».

Io sono un compagno napoletano (un terrone, come ce ne sono tanti da queste parti) che per i soliti casini è dovuto emigrare, e che ora si trova nella merda completa, lavorando in una fabbrica di merda, dove almeno il 50 per cento degli operai che si definiscono compagni sono dei maledetti razzisti ignoranti e pieni di boria; palloni gonfiati che se lo fanno mettere in culo quotidianamente dal padrone; un compagno che si trova costretto a vivere in un paese dove la gente è ricca (quasi tutti hanno la propria villetta con tutti i confort possibili) e non capisce un cazzo, dove i ragazzi sono tutti dei rincoglioniti che vegetano tutta la set-

timana fottendosene della realtà squallida che li circonda, aspettando poi il sabato e la domenica per andare da una discoteca all'altra con le loro «belle» e rombanti moto regalate dal paparino.

Io è da poco che sono qui ma non ci ho messo molto per capire la realtà in cui mi trovo; e quindi non ho potuto fare altro che rinchiudermi, che isolarmi con pochissimi compagni (si contano sulle dita!) che non hanno più voglia di fare un cazzo (mi sembra logico con una realtà simile!). Ed è soprattutto per questo che ho sentito l'esigenza di scrivervi e di mandarvi la scheda; proprio per potere comunicare con dei compagni e per potere cercare di fare qualcosa che non mi lasci a vegetare, perché, nonostante tutto, io ho ancora una tremenda voglia di vivere.

A pugno chiuso

Raimondo

□ E' LA STORIA
DI TUTTI NOI

Vi spedisco la scheda perché anch'io credo che possa essere utile. Ho delle perplessità, chiaramente, perché anche qui le occasioni per trovarci e vederci in faccia chi siamo, sono di molto diminuite. Solo un anno fa, anche nel mio paese, sui Colli Euganei, ci si trovava, si parlava. Adesso chi è andato a militare, chi è «entrato in crisi», chi ha le sue cose importanti da fare... E' la storia di tutti noi.

Comunque credo che, in tutti, sia rimasta la «rabbia», la voglia di cambiare, una certa disperata speranza. Solo che su questo è calato un certo melmoso senso di impotenza, di «inutilità». Ma sono cose che sapete. C'è anche, ora, il rischio che la collaborazione col giornale sia un gesto individuale, una specie di illusione di «essere compagni per-

ché si scrivono parole più o meno ringhiate su LC». Comunque, ritengo sia meglio di niente. Non credo che voi vi scoraggiate perché vi dico questo, sono cose che sapete meglio di me.

Vi saluto con riconoscenza.

G. Carlo Fusin

□ ORGANIZ-
ZAZIONE
SIGNIFICA
RITROVARSI
INSIEME

Cari compagni,

è solo ora che mi decido a rispondervi. E' solo ora che esco da una esperienza m-l che, ora me ne rendo conto, mi ha tolto molto per più di un anno. Mi rendo conto che la logica dell'organizzazione che avevo prima, era più che una logica in cui credessi realmente, dati i miei tentennamenti libertari ed antiautoritari, era una logica di comodo. Era comodo infatti, farsi dire cosa fare senza discutere e farlo nel modo migliore. Solo ora, dopo l'invasione cinese al Vietnam, mi sono reso conto di come fosse ridicolo il sostituire un ritratto con un altro (via Mao, ora va bene Breznev). La mia rabbia è stata molta, e perché no, anche la tristezza nel pensare che delle cose in cui ha creduto si sono andate a fottare. Io credo, però, nell'organizzazione. Sono un compagno di estrazione borghese, ho appena 16 anni e mezzo ma vivo, da due anni a questa parte, a contatto diretto con i proletari di Tone, assorbendone ciò che mi ha molto arricchito e mi ha fatto divenire come uno di loro. Credo, dicevo, nell'organizzazione. Non sopporto quei «compagni» che si definiscono tali ma pensano solo allo spino. Non li tollero. Mi danno fastidio. Devo dire la ve-

rità io credo che la colpa di ciò sia proprio dovuto alla pratica politica di gruppi e gruppettini che ha fatto schifare definitivamente i compagni di ogni forma di aggregazione.

Per me la parola organizzazione significa innanzitutto ritrovarsi insieme sui propri, tanti bisogni che abbiamo. Organizzazione significa lotta perché la «politica» non sia più tale. Significa liberare realmente le proprie potenzialità rivoluzionarie e non, e non rinchiuderle nell'ambito del leggere il giornale ed andare alle manifestazioni.

Nel questionario ho risposto con un laconico non saprei alle domande b e c proprio perché credo che si debba approfittare dei momenti che vengono offerti dalle lotte e dalle cose che succedono e non si debba invece fossilizzarsi su un argomento e basta. Comunque vorrei concludere ribadendo ancora una volta la necessità di organizzarci, casomai ricostituendo LC-partito (come ultima possibilità) ma senza dubbio respingendo ogni forma di disgregazione.

Quanti compagni sono morti come terroristi, quanti si sono suicidati, quanti sono morti di eroina in nome del «Riprendiamoci la vita»? Anch'io sono d'accordo a dire «Riprendiamoci la vita», ma ricordando che è più bella «senza preti, fascisti e padroni».

Ciao,

Luigi

□ VOGLIAMO
TENTARE?

Voghera 29-2-1979

Cari compagni di Lotta Continua e compagni di tutta Italia, mi sono deciso a scrivere perché ne sentivo un imminente bisogno. Sono un compagno di Voghera, quindi un compagno come tanti che vive una realtà isolata da tutto, come sono le realtà politiche che si vivono nelle cittadine di provincia, e questa mia lettera è un po' uno sfogo, e un invito a tutti i compagni (e compagne naturalmente) che desiderano mettersi in contatto con me tramite posta.

Avrei bisogno di sentirmi vivo, vicino a qualche cosa, e questo è quello che chiedo a chiunque desideri mettersi in contatto con me: vorrei che compagni, mi scriveste ciò che fate, le lotte che conducete e come avete fatto a crearvi un qualche organismo che vi permettesse di organizzarvi per portare avanti la politica quotidiana.

Chi legge queste mie righe penserà: caro compagno ci siamo messi di buona volontà e abbiamo insieme lavorato per fare politica nella realtà in cui viviamo.

Ma porca madonna è possibile che a Voghera ciò non sia possibile? Abbiamo una centrale nucleare a pochi chilometri

(Caorso), abbiamo le poche fabbriche della zona in cassa integrazione o addirittura in procinto di essere chiuse, abbiamo un mercato della droga che fa spavento (siamo al centro del triangolo industriale e quindi punto di passaggio e di spaccio dell'eroina), i fascisti fanno i loro porci comodi e nessuno disturba e via di questo passo.

Il fatto è che di compagni ce ne sono parecchi, ma chi con una scusa, chi con un'altra si rintanano e se ne strafottono. Io comprendo benissimo che ci riesce difficile combinare la nostra giornata tenendo conto delle esigenze personali e che ci troviamo a mettere in discussione ogni nostra azione (insomma che siamo tutti pessimisti e in crisi non ci piove!) ma volersi atteggiare a «compagni», girare in mezzo alla gente vestiti stranamente solo per sentirsi osservati, scusate proprio ma non mi ci trovo.

Sì, sono contro le «organizzazioni» e ce l'ho ha morte con i «militanti» più di ogni altro, perché mi irritano e mi sembrano fuori dal mondo, ma non penserò mai: «quello è un bastardo sprangatore perché sta con «quelli» dell'MLS, quello è un «parolaio neorevisionista» perché fa riferimento a DP, quello è un «autonomo» e con quello non ci parlo, quando urgono momenti di unione come ora: soprattutto se grosse fratture si sono verificate nelle realtà urbane ciò non si è verificato per niente nella nostra realtà, e parliamoci chiaro compagni a Voghera non ci siamo ramati. Forse perché non avendo mai avuto momenti politici in comune non se ne è mai verificata l'occasione, ma il voler vivere di riflesso ciò che vivono i compagni di Milano e comportarsi come loro è abbastanza cretino, visto che la nostra realtà è diversa e fare «il verso» a quei compagni significa voler essere nella loro situazione avanzata rispetto a noi del far politica. E allora il mio appello va ai compagni operai, studenti ecc. ecc. di Voghera: vogliamo tentare perlomeno di ricostituire un qualche collettivo funzionante per far crescere qualche cosa nella nostra città? Ci mettiamo insieme e ci risolviamo i problemi del «personale», ricominciamo tutto da zero con volontà o ci limitiamo a rievocare le nostre «lotte rivoluzionarie» del '68 o a individuare chi le ha fatte?

Vogliamo smetterla di fare i militanti in crisi per farci consolare dagli altri e consolarci a vicenda? Che vogliamo fare? Non vorrei essere scambiato per un asino coi paraocchi, ma ne ho veramente abbastanza: la crisi esistenziale la vivo anch'io (mi sembra ovvio), in un gruppuscolo

che si ostinano a chiamare partito vi ho militato (DP... sig!) e mi è bastato, ma non per questo non voglio più avere a che fare con questi compagni con cui ho vissuto, visto che bene o male vivono i miei casini.

E' vero, abbiamo un sacco di pregiudizi gli uni nei confronti degli altri, la nostra esistenza si trascina agli sbagli e le prassi di lotta superate dal «mitico '68» (?), siamo tutti demoralizzati, inguaiati fino al collo, pessimisti. Ma animo compagni!

Mi scusino i compagni che hanno vissuto esperienze politiche nelle grandi città, non vorrei passare per uno che spara di coloro che stanno in una situazione diversa dalla mia magari anche di paura, ma ribadisco che questo mio discorso è più rivolto verso i compagni della mia città o di città simili alla mia.

Forse questa mia lettera è una gran boiata e non mi sono spiegato, qualcuno mi odierà a morte leggendola, ma scusatemi, io la penso così.

Enzo

Il mio indirizzo è:

Casto Enzo
Piazza S. Bovo 28
27058 Voghera (PV)

Veicolo di corruzione, di vizio,
di degradazione, antieducati-
vo per contenuto e per forma.
Se non lo dicessero i più seri
uomini di cultura, restano a
dritto le madri che temono per
i loro figli...
T. CHIARETTI (L'Unità)

IN EDICOLA L. 1.000

lotta continua



Iran

Bazargan attacca i "comitati" e redarguisce Khomeini

Il primo ministro in televisione rimprovera all'Imam decisioni che complicano il suo lavoro. Ammiccamenti verso l'URSS. Espulsa dal paese la femminista americana Kate Miller e un membro del comitato di difesa dei diritti dell'uomo. Smentite le dimissioni di Sanjabi

Teheran, 15 — Il primo ministro iraniano Mehdi Bazargan ha preso posizione contro le esecuzioni capitali «che offuscano la nostra rivoluzione» e ha rimproverato all'ayatollah Khomeini di «prendere decisioni sopra la testa del governo».

In un discorso alla televisione, parlando sempre con tono misurato, Bazargan ha detto che «l'Iran va dritto verso la bancarotta se le cose continueranno così».



Il primo ministro ha invitato alla ragione coloro che «vogliono tutto e subito» e ha preso le distanze dal comitato rivoluzionario dell'ayatollah Khomeini. I processi a porte chiuse, ha detto «sono dannosi per il prestigio della nostra rivoluzione nel mondo».

«Essa ha preso così — ha proseguito — un carattere non spirituale, non religioso e inumano. Istanze internazionali, che ci hanno difeso contro la dittatura e hanno diffuso la nostra voce, protestano ora contro i processi che noi facciamo e il trattamento riservato ai nostri prigionieri. Vedete che disonore per noi nel mondo».

Bazargan ha poi affermato che il suo è un go-

verno di «unità nazionale», perché raggruppa i resistenti che durante la rivoluzione hanno operato in patria e all'estero. Si è poi lagnato, senza acrimonia, dell'atteggiamento dell'ayatollah Khomeini il quale, ha detto, «prende decisioni che complicano poi il nostro compito».

«Finalmente — ha proseguito — un giorno ne abbiamo avuto abbastanza, siamo andati a trovarlo e gli abbiamo detto: "Non può continuare così". Noi, gli abbiamo detto, non beviamo in bicchieri d'oro e non abitiamo in palazzi faraonici, secondo la tua espressione. La generosità è una bella cosa, ma non risolve tutto. Per esempio, tu hai dato gratis ai poveri trasporti, acqua ed elettricità. Il risultato è che nuovi poveri arriveranno dalle campagne ad aumentare il milione e mezzo di indigenti dei quartieri bassi di Teheran».

Il primo ministro ha criticato i «comitati» che sfidano gli ordini del governo. Nessun pericolo esterno, ha detto, minaccia l'Iran, «i soli pericoli che noi corriamo vengono dall'interno».

Per quanto riguarda la politica estera iraniana c'è da registrare una intervista alla televisione sovietica del primo ministro iraniano e l'espulsione dal paese di due americani.

Sugli schermi sovietici Bazargan ha affermato che il rovesciamento del regime dello scià ha creato condizioni propizie ad un rafforzamento delle relazioni tra Iran e URSS. La scomparsa dell'«ombra del dispotismo, dell'imperialismo e del colonialismo ha creato condizioni favorevoli ad un rafforzamento della cooperazione e della comprensione reciproca tra Iran e URSS», ha continuato Bazargan.

Il primo ministro ha poi detto che «in tutta la sua

storia l'Iran ha sempre seguito una politica di amicizia e di buon vicinato con il suo grande vicino», ed ha concluso rivolgendo i suoi auguri di «prosperità e di benessere» al popolo e al governo dell'URSS.

Il vice primo ministro Entezam ha annunciato oggi in una conferenza stampa l'espulsione dal paese dell'americano Ralph Schoenman, acceso «anti-imperialista» e attivista del comitato di difesa dei diritti dell'uomo. Schoenman è stato arrestato ieri sera ed è stato imbarcato su questa mattina sorvegliato a vista da un «comitato Khomeini», su un aereo che è partito per Londra. Entezam ha annunciato inoltre la decisione di espellere la femminista americana Kate Miller, che si trova in Iran per partecipare alla protesta delle donne iraniane.

Ralph Schoenman, ex segretario di Bertrand Russel, aveva ingaggiato a Teheran una campagna contro quello che ha definito «un complotto antidemocratico» a favore dell'occidente. Il mese scorso egli aveva accusato il colonnello Tavakoli, consigliere militare di Khomeini, di tramare un piano per «annichilire» la sinistra iraniana. Secondo Schoenman, che ha utilizzato a tal scopo la registrazione delle conversazioni da lui avute con Tavakoli, quest'ultimo avrebbe chiesto la sua mediazione per ottenere l'appoggio degli Stati Uniti a tale piano.

Radio Teheran ha dichiarato che «Schoenman è un agente della CIA inviato in Iran per creare disordini».

E' stata intanto smentita, ancora una volta, la notizia secondo cui il ministro degli esteri Sanjabi avrebbe presentato le dimissioni.

Teheran

Il quartiere Tarvazeh - Ghar

(Dai nostri inviati)

Forse non è il quartiere di Teheran più lontano dal significato che per ciascuno di noi ha preso la parola vivere: davvero — c'è stato detto — c'è di peggio. Perciò bisogna recuperare al giudizio ciò che si è perso, si è atrofizzato nel nostro sentire, vedere, operare, toccare: il colore, la consistenza, l'odore dell'acqua, per esempio, che mai è pulita ma più o meno scura, sporca, fetida. Le originarie posizioni della nostra lingua quotidiana non servono; non c'è da scegliere, per esempio, tra sporco e pulito ma solo capire che qui ogni esistenza scorre, dal basso in alto o viceversa, lungo una gerarchia clandestina che comprende e distingue tutte le varie gradazioni ed intensità della sporcizia, oscurità, fame, fetore, secondo il criterio della sopravvivenza. Il quartiere è a sud del bazar: ma ancora più a sud il quartiere stesso è oltrepassato da una lunghissima distesa di casupole e baracche che si apre solo per accogliere depositi di robe vecchie e sfasciarrozze, oppure per fare spazio a tendopoli infangate.

Dal bazar lo si raggiunge per una strada fittissima di camion enormi parcheggiati senz'ordine in ogni angolo possibile. I camion stazionano davanti alle ditte di trasporto: come i gruppi di autisti e le carovane dei facchini. Scarricano di tutto: cemento, legno, profilati, mobili, ecc. Se il bazar rispecchia le tensioni, le speranze e l'ideologia di quella parte della classe media meno premiata dal sistema delle importazioni e dei consumi imposto dalla dipendenza imperialistica è, al tempo stesso, più sensibile alla prospettiva di una rinascita economico-religiosa indipendente: il quartiere Tarvazeh Ghar è un campo di concentramento, un'aria di ricaduta dello sfascio dell'agricoltura dell'interno, dell'esodo forzato dell'artigianato rurale, della degradazione dei resti della civiltà preziosa del nomadismo in brancolare metropolitano. La strada



fangosa e fetida è larga 4-5 metri, limitata da due canali che scorrono, gonfi di ogni possibile rifiuto, a fianco di cumuli irregolari di immondizia.

Alla fontana si prende l'acqua di cui le case sono prive, le donne lavano i panni e i tappeti straziandoli con il bordo di ciotole di alluminio. Negozietti minimi e lerci ricavati da bassi accalcano il popolo che lo scià voleva «suo prediletto». Nel bazar l'autogoverno del commerciante ordina i traffici e protegge la preghiera nella moschea di quanti ringraziano iddio per il guadagno concesso al loro negozio; qui, a Tarvazeh-Ghar, la moschea è, innanzitutto, il calore di una stufa enorme; la razione alimentare e il contributo economico senza di che il 20 per cento camperebbe un altro giorno; il posto di ritrovo e di fumo dei vecchi che in casa non hanno posto né occupazione sulla strada: il riferimento dei giovani credenti nell'Islam e nella guida di Khomeini.

In moschea ci si racconta la storia orribile della città sotterranea che ha a nostra conoscenza, due soli precedenti letterari: la storia degli uomini cattivi del fondo del pozzo in «la macchina del tempo» di H. G. Wells e il viaggio tra i piccoli, moribondi esseri di una sconosciuta e nera città-larva narrata da Alberto Savinio nella Nuova Enciclopedia. Si scavò nella

terra della periferia di Teheran in profondità e in lunghezza per alcuni chilometri. La terra scavata servì a fare mattoni per costruire case: casa, però, fu da subito la cava stessa. Nel sotterraneo senza luce si aggirano centinaia di esseri che non sono in grado di ricordare se è giorno o è notte. Chi lascia la cava passa ad abitare casupole anche a trenta gradini di discesa lontani dalla soglia. Ma la cava non si svuota: la occupano gli ultimi arrivati a Teheran. Laggiù lo scià sprofondò gli uomini: di qui li tirò fuori per le manifestazioni della rivoluzione la religione dell'Islam.

A Tarvazeh-Ghar ascendi significa anzitutto salire alla luce, guadagnare il livello della strada. Qui il recupero di una identità — cioè di un corpo e di un habitat in cui imparare a riconoscersi — rappresenta, probabilmente, il punto di applicazione di ogni politica progressiva. Gli scatti, i vuoti, le lacerazioni dell'esistere (hanno contribuito insieme arretratezza e «ammodernamento coercitivo») sfidando qui l'autocompiacimento mercantile dell'uomo del bazar e l'unilateralismo di buona parte del clero a non confondere «corrosione» con «corruzione», cioè a non trasfondere le proprie ideologie e i propri miti in una umanità in cui furono già depositate criminalità, alienazione e assenza.

Domenico Jasaville
Enrico Deaglio

Annunciato l'inizio della guerriglia nel Laos

Si allunga il fronte vietnamita

Con tattica lentezza, e lasciandosi alle spalle una scia di morti sul campo da entrambe le parti valutabile ogni giorno sull'ordine delle centinaia, l'esercito di occupazione cinese continua la sua ritirata dal Viet-Nam, ritirata che però non è escluso venga sospesa ancor prima del definitivo ritorno in patria. Da più parti viene infatti confermata la notizia che vuole i cinesi intenzionati a mantenere, per un

periodo non precisato, varie posizioni occupate con l'invasione e che a questo scopo essi stiano fortificando alcune aree in una fascia di circa 8 chilometri al di là del loro confine. Così, mentre sul fronte militare viene confermata la presa da parte vietnamita della città

di Lao Cai, lasciata al controllo della sola artiglieria cinese, le autorità di Hanoi hanno deciso di intensificare la mobilitazione popolare alle armi. Ieri è stata ordinata la mobilitazione anche per la riserva, mentre la capitale è stata evacuata da vecchi e bam-

bini e alcune fabbriche sono state convertite in posizioni di artiglieria. Contemporaneamente per i vietnamiti vanno accrescendosi le difficoltà sul versante del «fronte interno» della penisola indocinese. In Cambogia, grazie anche al forte appoggio cinese, va cre-

scendo l'azione di guerriglia dei partigiani di Pol Pot. In Laos viene annunciato ufficialmente l'inizio di un'azione di guerriglia da parte di formazioni vicine al governo reale deposto contro il governo Pathet Lao è lo stato della Repubblica Popolare del

Vietnam. All'annuncio delle prime azioni militari, dato a Parigi ieri, è probabile che verrà presto ad aggiungersi l'annuncio dell'appoggio politico militare a queste forze da parte del governo cinese. Il profilarsi di un ulteriore acuirsi della tensione nella penisola ha indotto i paesi confinanti unitisi nell'Asean (Indonesia, Malesia, Thailandia e Filippine) a farsi carico di un tentativo di mediazione tra la Cina e il Vietnam.

Un po' lo Stato e un po' le BR

365 giorni
dopo
via Fani

16 MARZO: Un commando attacca la scorta di Aldo Moro (5 morti) in via Fani e rapisce il presidente della DC. Indescrivibile agitazione negli apparati dello Stato, i sindacati bloccano le fabbriche, in tutte le città si svolgono manifestazioni di piazza.

18 MARZO: dopo una ridda di false telefonate viene recapitato il «comunicato n. 1» delle BR; è allegata una foto di Moro prigioniero. In tutta Italia è in corso un'operazione di polizia gigantesca quanto indiscriminata. Si cerca di sfruttare (con il governo che ha ricevuto la fiducia a poche ore dal rapimento) al massimo la strage di via Fani, per restringere ulteriormente i diritti democratici. La Malfa chiede la pena di morte.

In serata a Milano vengono assassinati Fausto e Iaio, due giovani compagni del centro sociale Leoncavallo.

21 MARZO: per decreto legge il nuovo governo introduce una serie di gravissimi provvedimenti speciali.

22 MARZO: ai funerali di Fausto e Iaio partecipano 100.000 persone. Continuano gli arresti e le montature che si rivelano poi bolle di sapone. Rastrellamenti casa per casa in molti quartieri di Roma, sulle strade posti di blocco con la partecipazione dell'esercito.

25 MARZO: comunicato n. 2. Le BR annunciano che stanno processando Aldo Moro.

29 MARZO: insieme al comunicato n. 3 arriva a Cossiga la prima delle lettere di Moro che propone uno «scambio di prigionieri» e ricorda che ciò è già accaduto all'estero in analoghe situazioni. Tutti i partiti rispondono che Moro è impazzito o plagiato e invitano i cittadini a farsi sentinelle dello Stato. In prima linea il PCI, che svolge un ruolo di punta. Tra i «disfattisti» Sciascia replica «Difendere lo Stato? Siamo noi che dobbiamo difendercene».

3 APRILE: refata senza precedenti a Roma contro ex di Potere Operaio. 253 perquisiti, 122 fermati per ore, 41 arrestati: tutto poi si sgombrerà, ma il precedente resta. Lo stesso vale per le perquisizioni senza mandato che diventano la norma.

4 APRILE: quarto comunicato BR e nuova lettera di Moro a Zaccagnini. Il governo ribadisce il no allo scambio dei prigionieri. Luciano Lama, intervistato da «Repubblica», propone di espellere dal sindacato chi non sta «né con lo Stato, né con le BR» e si pronuncia per la caccia alle streghe.

10 APRILE: recapitate altre lettere, di fatto anche la famiglia Moro viene messa sotto controllo per impedire contatti diretti. Moro attacca Taviani e le BR negano l'esistenza di trattative in corso. Rispondendo ad una telefonata delle BR, Eleonora Moro dirà: «anche noi siamo prigionieri».

13 APRILE: la Direzione della DC si pronuncia contro ogni trattativa.

15 APRILE: «Per quel che ci riguarda il processo ad Aldo Moro finisce qui», dicono le BR, annunciando la condanna a morte col comunicato n. 6.

17 APRILE: Amnesty International si dice disponibile per una mediazione, per diverse ragioni anche altri ambienti promuovono iniziative in questo senso. Ma la DC dice ancora di no.

18 APRILE: Recapitato un falso comunicato n. 7. Ma lo Stato mostra di credergli e, con un gigantesco spiegamento di forze, cerca nel Lago della Duchessa il cadavere di Moro. Contemporaneamente (e non si sa mai su quale segnalazione) viene scoperto il «covo» di via Gradoli a Roma, una vera miniera di informazioni sulle BR.

19 APRILE: viene pubblicato su Lotta Continua un appello per le trattative che raccoglierà centinaia di firme che vanno da ambienti cattolici a quelli della sinistra di classe.

20 APRILE: comunicato n. 7 (quello vero): Moro è ancora vivo, c'è un ultimatum nel quale si avanza anche da parte BR la proposta di uno scambio. Bartolomei appreso che Moro è ancora in vita a piazza del Gesù si lascia sfuggire queste parole «sarebbe stato da egoisti pensare che la partita fosse chiusa» e Trombadori, scontrandosi a Montecitorio con Mimmo Pinto, dice «vivo o morto, Moro è morto perché deve vivere la Repubblica».

22 APRILE: Paolo VI rivolge un appello personale agli «uomini delle BR» per chiedere il rilascio incondizionato. Altre lettere di Moro «possibile che siate tutti d'accordo nel volere la mia morte per una presunta Ragione di Stato che qualcuno lividamente vi suggerisce?». Anche il segretario dell'ONU Waldheim rivolgerà un messaggio alle BR.

24 APRILE: le BR, col comunicato n. 8, chiedono «il rilascio di 13 prigionieri comunisti» in cambio della vita di Moro.

Il PSI avanza una sua proposta di mediazione attraverso un «atto unilaterale» dello Stato (rilascio di tre detenuti «minori»).

28 APRILE: Andreotti in TV, sostenuto da tutti gli altri partiti della maggioranza, ribadisce il più netto rifiuto a qualsiasi forma di trattativa. «Febbraio '74», il gruppo cattolico in cui milita uno dei figli di Moro, chiede l'intervento della Croce Rossa, in nome della Conferenza di Ginevra: come contro-partita dovrebbe essere istituita una commissione internazionale di controllo sulla condizione dei detenuti nelle carceri italiane. Anche questa proposta viene respinta dal governo.

FINO AL 5 MAGGIO si intrecciano le lettere di Moro con gli estremi tentativi del «partito della trattativa» e della famiglia: Andreotti ribadisce il suo NO, le BR recapitano il comunicato n. 9 «Concludiamo l'azione eseguendo la sentenza».

Il 16 marzo, anniversario di via Fani, sta assumendo per la cosiddetta classe politica un significato simile a quello che ha il natale per i bambini delle scuole elementari.

Tempo di bilanci e di proponimenti. La letterina, invece che sotto il piattino di papà e mamma, comparirà sui mass media: ore di trasmissioni e quintali di piombo.

Ma nessuno in questo natale dei politici dirà «prometto di non farlo più» e nessuno farà professioni di maggior amore. I contendenti, c'è da giurarci, confermeranno il passato e affileranno le armi per futuri spettacoli scabrosi. Da una parte e dall'altra, stato e BR. Con buona pace di Berlinguer che forse, in tempi di opposizione, riuscirà perfino a fare qualche velato rimprovero al troppo popolare generale Dalla Chiesa.

Per quanto ci riguarda non tenteremo improbabili bilanci che sarebbero comunque inadeguati. Proveremo invece a buttare lì alcune impressioni: la prima tra queste è che le BR abbiano perso, nonostante l'obiettivo di destabilizzazione del quadro politico che certamente si erano prefisse sia stato raggiunto.

Abbiamo l'impressione che abbiano perso oltre che per l'ostilità di larghissime fasce della società, per il fatto di aver gestito tutta la fase del sequestro dell'on. Moro in un modo che ha reso impossibile la saldatura con quelle porzioni del movimento del '77 che puntavano su uno sbocco insurrezionale nel breve periodo. L'uccisione di Moro ha troncato di netto i progetti egemonici delle BR sul cosiddetto partito armato. Contrariamente alle

Niente M.P.R.O.

ipotesi della «direzione strategica» non è cresciuto un M.P.R.O. ma, invece, una spinta al «terrorismo diffuso», più calato nel sociale (ma che porta ad uccidere Graziella Fava), a volte teorizzato ma spesso spontaneo, con mille sigle e mille logiche assolutamente «imprevedibili». Dopo il ritrovamento del cadavere di Moro in via Caetani le BR sono rimaste certo una Potenza, ma senza satelliti, in qualche modo ridimensionata nelle sue ambizioni.

La seconda impressione è che il progetto di «demonizzazione» del terrorismo su cui si sono impegnati politici e mass media, la sua messa all'indice come bubbone incomprendibile e totalmente estraneo al corpo sociale, sia stato reso mal-

to arduo, se non impossibile, proprio dalla scesa in campo di un «terrorismo diffuso» che non si pretende e non si definisce, contrariamente alle BR, come Potenza. Ma che invece, lungi dal presentarsi con l'immagine dell'estremo difensore di un movimento operaio tradito da tutti, agisce interamente e organicamente dentro la società della crisi, nelle sue pieghe più trascurate.

Ci sembra, al di là delle valutazioni politiche e morali sulle azioni di chi spara, che sia indispensabile, per poter capire, non fare calderoni.

Abbiamo anche l'impressione che, pur mettendo nel conto difficoltà parziali e relative, il potere dello Stato stia largamente vincendo la

sua battaglia contro qualsiasi opposizione vera, giovandosi delle azioni di qualsiasi terrorismo. Come se se ne nutrisse per sopravvivere, in una rincorsa continua, se non a leggi, a comportamenti «eccezionali». Ma che eccezionali restano solo un momento e poi diventano consuetudine.

Noi allora, il 16 marzo, abbiamo rifiutato la logica di potere e di presa del potere che ci veniva offerta attraverso il macabro spettacolo di via Fani. E ci siamo battuti contro la logica di mantenimento del potere, praticata da un partito della fermezza spettacolare la sua parte.

Abbiamo provato, con le capacità che avevamo, e non erano grandi, di liberarci da un conformismo estremista che pure premeva alle porte della nostra redazione e su ciascuno di noi. Abbiamo creduto, allora, che condizioni migliori di libertà potevano venire soltanto dalla capacità di guardare in faccia le cose, senza le rimozioni a cui pure eravamo, almeno da qualche anno, abituati.

Oggi, se ci fosse possibile, ribadiremmo questa scelta. Oggi, mentre ci troviamo di fronte a una «nuova qualità» di violenza politica che non è quella delle BR, che è più giovane e più «genuina» ma da cui ci sembra che promani di nuovo un rifiuto di libertà il cui odore arriva fino al nostro giornale. Il volantino di alcuni gruppi dell'autonomia bolognese che Lotta Continua ha pubblicato ieri ne ha offerto una testimonianza raccapricciante.

Andrea Marcanaro



9 maggio 1978, via Caetani